

SOMMA LOMBARDO

STORIA

DESCRIZIONE E ILLUSTRAZIONI

DI

LODOVICO MELZI

*Nec aestimet dici melius, nisi quæ
dicitur verius.*

S. AGOSTINO.



MILANO

TIPOGRAFIA DEL PATRONATO

Via Quadronno, num. 42

—
1880

CAPITOLO II.

Arsago e Mezzana.

*Quidquid sub terra est, in apricum
profert aetas.*

HORAT., lib. I. ep. 6.

SOMMARIO. — Chiesa e battistero d'Arsago. — Lapidi. — S. Cosimo. — Mezzana e la sua prepositurale. —
La Madonna della Ghianda. — Origine dello stemma di Somma.

A mezzodì di questi luoghi paludosi è Arsago.

Vuolsi che non siavi in tutta Insubria un villaggio di questo più antico (1). E per verità molte lapidi romane e dei bassi tempi ci rimangono a testimoniare della sua antichità.

L'epitaffio d'Arnolfo, giovine di nobil lignaggio, data dall'epoca dei Gulizoni di Somma, ed è attribuito da alcuni scrittori all'aprile dell'893 e dal Giulini allo stesso mese dell'892 (2).

Arsago fu sempre abitato da personaggi che lasciarono tracce dei fatti loro. Landolfo d'Arsago vescovo di Brescia nel 1005 e morto nel 1030 pubblicò leggi utilissime pel suo clero. Il Fiamma vuole che anche Arnolfo arcivescovo di Milano fosse della terra d'Arsago (*Manip. Flor.*, cap. 138). Nella *Monografia di Monza* del Frisi trovo cenno di un nobile milanese che viveva in Arsago nel 1150 e che lasciò alla chiesa di Monza un fondo capace di dodici moggia di semente.

(1) CAMPANA: *Nullus in Insubria pagus vetustior.*

(2) Il Giulini nelle sue *Memorie Storiche*, computa le indizioni da un marzo all'altro.

Una ragguardevole chiesa dei bassi tempi dedicata a S. Vittore è l'attuale parrocchiale pievana. Avanti alla medesima s'erge un battistero d'epoca remotissima. È di forma ottangolare (1) non dissimile dal Lateranense, e fatto in pietre quadrate, con due porte l'una a mezzodi e l'altra a tramontana; le finestre del primo ordine sono bifore, quelle del second'ordine ad un solo arco. Nell'interno doppio giro di portici sostenuti da pilastri alquanto tozzi nel piano superiore e di variata forma. Leggesi in un arco:

C. GEMELLI
US. TERTIUS
....NTIF ...NOM ...SU.,
GEM. FIL.

La quale iscrizione viene così interpretata: « Cajo Gemellio terzo pontefice (pose quest'ara) per suo nome e a nome di un'altro Gemellio » (2).

Nel portico superiore un'ara accoglieva, dicesi, le vittime sacrificate dai gentili.

L'anno 1874 importanti restauri ritornarono l'edificio alla primitiva disposizione, mentre ne prolungarono la conservazione. Una bella epigrafe posta nell'interno del portico inferiore, rammenta il fatto:

BREVE PANTHEON
GENTILI CONFLATUM SILICE
BAPTISMO DICATUM XTI
PRISCÆ REDACTUM FORMÆ
ANNO MDCCCLXXIII.

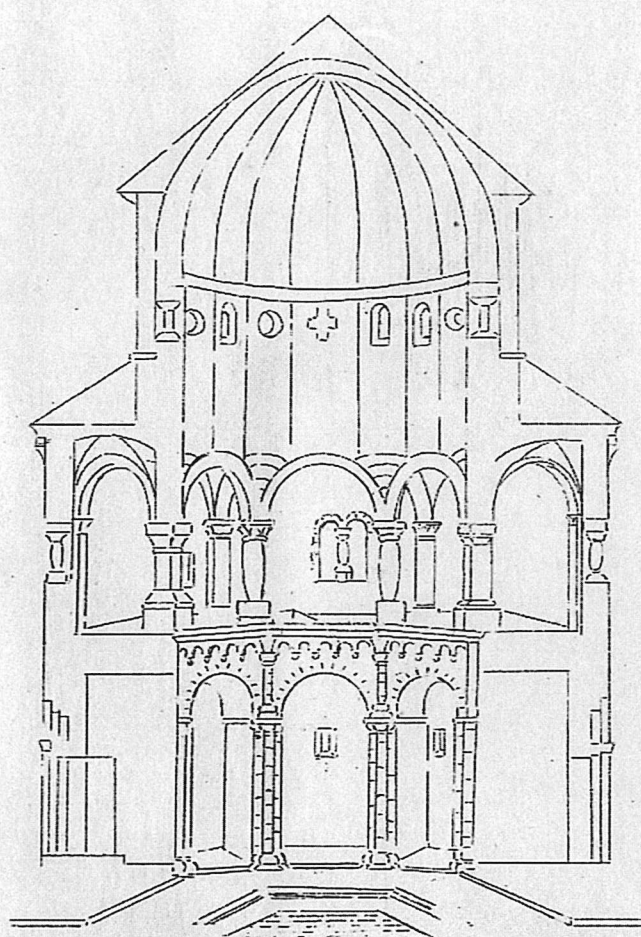
Di fuori una quantità di lapidi antiche furono raccolte e disposte in bell'ordine nel muro che separa il sagrato dall'orto della casa prepositurale.

Ecco il disegno del battistero e delle lapidi che lo circondano. Mancando interpretazioni autorevoli di questi scritti, nè sapendo io svolgere con qualche fondamento il senso di alcune fra queste anticaglie, preferisco presentare ai commenti del mio lettore l'esatta configurazione tanto delle più chiare come di quelle rese illeggibili dall'opera deleteria del tempo.

(1) La forma ottangolare era la caratteristica degli antichi battisteri, perchè ritenevasi la più perfetta; al qual proposito mi piace riportare i versi di S. Ambrogio:

*Octagonum sanctos templum surrexit in unum
Octagonus fons est munera dignus eo.
Hoc numero decuit sacri baptismatis aulam
Surgere, quo populus vera salus rediit.*

(2) L'interpretazione ci è fornita dall'egregio dottore della Biblioteca Ambrosiana monsignore Luigi Biraghi.



CALVISTAE
VIRIANAE
T. PRIMVS APRO
NIANVS CONIVCI

LF OV
VERV
IIVIRA

T. O. M
VALERIVS
SEVERINVS
ET BAVSO
ET PRIMITIVS
ET PRIMVS
ET P. V. P. V. S.
V. S. L. M.

IVNONI
BVS-BRO
CV-SNEO
BR OCC
FIEV. S. L. M.

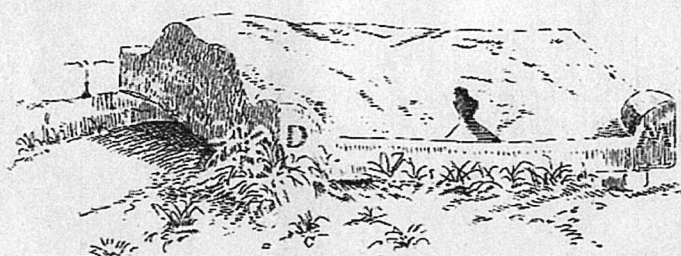
VITA
MASV·II·
FILIPAT
PLEA

IO·O·O·M·O
MA·S·C·I·I·L·L·O
P·R·I·M·V·I·I
C·V·M·S·V·
I·S·I·

B P M
A W
HARNVLIFICORPVSTVMV
LO CONCLAVDTVRISTO
CVIVSABANTIOVISCLA
RAPPA CO FVIT
DILEXIT PACE LITES
ETIVRCIASPREVIT
ETSIBILETITIA SEMP
AMICA FVIT
ANNOSBISDENOSETIV
TRVMVIXINÆVO
HINC VITAE CESSIT
SIDERA CELSAPETENS
LEC OVIMO·VENISLEC
TVRVSSCRIPTAVIATOR
ISTV SANVEDCMISEREREDS
OBT ANNO INCRATIONSDNNRI
IHVXPTDCCC·XCIII·DE
XII·MENAPRI·INDIC·X·

TIN
IAS
VIXIT
ANN
SITA
III

VU·I·E·T·
SI·UO·P·I·E·
T·P·M·



A mille passi dal villaggio fra i campi havvi una chiesuola dedicata a S. Cosimo. Qui era un'immagine della Vergine egregiamente dipinta e una tavola in marmo che copriva l'altare (1).

Tra Arsago e Somma giace Mezzana, che probabilmente trasse il nome dalla sua posizione topografica.

Mezzana ebbe già un tempio dedicato a Silvano come appariva da una lapide che vedevasi qualche anno fa presso la chiesa di S. Stefano (2). Questa chiesa, che presenta il poco gradevole miscuglio d'ogni sorta di epoche e di stili (3), ha pure il suo gioiello nascosto nel coro. Un tritico di Marco d'Oggiono (4) rappresentante la Madonna Assunta fra i due santi Giovanni Battista e Stefano protomartirè. Nove piccoli quadretti formano la base del tritico e rappresentano, ai due lati estremi, il martirio dei due santi; sotto le lesene che incorniciano il soggetto principale, la *Visitazione* ed il *Presepio*, nel mezzo un *Ecce Homo*.

L'apparizione miracolosa della Vergine ad una povera villanella che pasceva gli armenti presso di una quercia, diede occasione, correndo il secolo XIII (5), all'erezione di una modesta celletta, poco fuori di Mezzana, in un luogo che fu poi detto alla Madonna della Ghianda (6).

Il pittore chiamato a decorare le pareti interne, vi dipinse la genealogia di Cristo, distribuendo con fino accorgimento sui rami d'una gran quercia i personaggi delle quattordici generazioni, testimoniate dall'evangelista Matteo. Le teste e le mani delle figure conservano l'originalità del pennello, ma il resto del disegno è evidentemente rifatto con una tinta uniforme e giallastra, e le gotiche leggende che ciascun personaggio presentava scritte in bianche stole, sparvero sotto un denso velo di calce e non si possono più decifrare. La pia credenza chiamò una moltitudine di pellegrini a visitare questo luogo; e le offerte furono tanto copiose che nell'anno 1550, sulla modesta cappelletta s'intraprese l'erezione di un tempio. Sia per la vetustà delle mura o sia per effetto delle nuove operazioni (7)

(1) Furono trasportate alla Biblioteca Ambrosiana in Milano.

Intorno all'epoca dell'erezione di quest'oratorio nulla si può stabilire di certo: non credo però fuori di luogo un'induzione appoggiata ai seguenti fatti. Nel 1387 l'epizoozia fece tale strage in Lombardia che (veggasi il Giulini, ad annum), non lasciò vivo un terzo degli animali. In quel tempo si dedicarono altari a S. Cosimo e Daurione che la tradizione riguardava come tutelari non solo per gli uomini ma anche per le bestie. È possibile che l'oratorio sia dell'epoca. Guifredo da Bussero non ne parla affatto, ed è quindi presumibile che non esistesse prima del 1288.

(2) Il Campana così la trascrisse:

VOTO . D. SILVANO . SACR . .
CRISCENIO . PUPI . BIARI . F

(3) Segnata nel catalogo di Guifredo da Bussero, come già esistente e dedicata a S. Stefano fin dal 1288.

(4) Attribuito a questo grande scolaro di Leonardo da una commissione artistica dell'Accademia di Milano che lo esaminò nel 1875.

(5) Nel libro più volte citato da Guifredo da Bussero è detto che esisteva in Mezzana una chiesa dedicata a S. Maria già fin dal 1288.

(6) Questa cappella fatta ad ancona misura m. 5,65 di lunghezza su metri 4 di profondità al centro, dove è alta metri 4. Era in origine aperta sul davanti, come tutte le cappelle di campagna.

(7) La nuova fabbrica costruì completamente la cappelletta e fu perciò necessario aprirvi sul fianco un occhio che taglia due bellissime figure a destra.

l'antico edificio screpolò e minacciò rovina, per la qual cosa si dovettero intraprendere riparazioni che resero necessario il restauro delle pitture. Il nuovo tempio è opera del celebre architetto Pellegrino Pellegrini.

Crescendo la devozione al Santuario, ma non di pari passo il buon gusto nell'arte, avvenne che nel 1639 si diè mano ad innalzare una facciata, che toglie decoro al disegno del tempio.

I marchesi Visconti, dopo d'avere largamente contribuito a fondare e dotare questo tempio (1), innestarono nel loro stemma un ramo di quercia carico di ghiande, e ne fecero insegna della signoria di Somma (2).

Mirabile prudenza dei nostri padri che sapevano armonizzare in un sol concetto i sentimenti di religione e di patria, e stringere col vincolo più saldo i rapporti delle masse coi loro reggitori.

(1) Galeazzo Visconti vi istituiva una cappellania fin dal 1588, e Nicolò Visconti, parendogli scarsa la dote in confronto delle spese aumentate col volger di tanti anni volle accrescerla col dono d'un campo in terra di Somma nel 1727.

(2) Veggasi la figura a pag. 135.



CAPITOLO III.

L'antica strada per Sesto Calende.

*Quidquid antiquitate excellit,
memorandum est.*

S. BASILIO.

SOMMARIO. — L'antica via per Sesto. — Rovine di Montesordo. — Fortilizj. — I ponti di Strona vecchia. — La via di Ro e le controversie per la sua manutenzione. — Le Necropoli di Golasecca. — Sesto Calende e la Badia.

Ora che abbiamo discorso dei luoghi situati alla destra della via del Sempione, piacemi portare le mie indagini su quella plaga che da Somma si estende fino al Ticino ed al lago Maggiore.

La via che un tempo conduceva da Milano a Sesto Calende percorreva a un dipresso il medesimo tracciato dell'attuale Provinciale fino a Somma e vi entrava per la *Contrada larga* (1); scendeva poi in *Valgella* e, per la *Via dei leoni*, usciva all'aperta campagna (2). Seguiamo la stessa via e a pochi passi dal borgo troveremo quel colle, chiamato Monsordo, sul quale Alberto da Somma nel 1188 aveva ordinata l'erezione di un ospedale (3). Avviciniamoci a questa rovinata dimora. La fronte vi presenta una grossa muraglia frastagliata da finestre, ingrandite e sformate dall'opera del tempo; all'estremità destra della muraglia, un quadrato a guisa di torre, s'innalza

(1) Allora come oggi passava per Ro, Legnanello, Castellanza, Gallarate attraversando i torrenti Mussa, Merlata, Lura, Bozzente, il fiume Olona e il torrente Arno. Dopo Somma passava la Strona e s'arrestava al porto di Sesto Calende.

(2) Di queste tre denominazioni, quella sola di *Valgella* rimonta all'epoca Romana; come allora si chiamasse la via non havvi memoria; si chiamò in seguito Ducale, e più tardi Reale o Magistrale.

Nell'epoca feudale lungo la *Via larga* era una casa detta l'Osteria di sotto, nella quale alloggiavano i viandanti, pagando ai signori di Somma i diritti di *dazio e bolino*. Le stesse ragioni esercitavano i Visconti a Porto della Torre sopra Ticino.

(3) Alberto da Somma fra le altre disposizioni testamentarie fondava una prebenda canonica nella Basilica Ambrosiana di Milano con varj oneri, prescrivendo che le rendite a tale scopo assegnate nel caso d'inadempimento: *deveniant ad hospitale meum, quod disposui fieri in loco Monte Surdo, et dominium earum sit ipsius hospitalis.*

allo stesso livello e si prolunga verso nord disegnando un angolo di cortile interno, tutt'ingombro d'erbacce e chiuso in giro da giovani castani. Una diligente ricerca fra queste macerie rivela come ciò che ancora emerge dal suolo sia la minima parte dell'ampio fabbricato, la cui circonferenza misura in totale circa metri centocinquantotto.

Senonchè dalla configurazione complessiva di queste informi e sparse rovine, nasce spontaneo il dubbio che questa non possa essere la forma più opportuna per un ospedale.

La disposizione d'Alberto, rimase dunque inadempita? Nessun documento risponde al quesito; inoltre un testimonio degno di fede ci assicura che un secolo dopo la morte d'Alberto, eravi in questo luogo una chiesa dedicata a S. Nazaro (1). Questa notizia ricavo da Guifredo da Bussero che chiaramente scriveva nel 1288: *In plebe Soma, loco Monte sordo, ecclesia S. Nazarii.*

Quasi non bastassero queste due diverse testimonianze, il Campana v'aggiunge la supposizione che qui esistesse in un'epoca assai più remota un castello per la difesa del borgo (2).

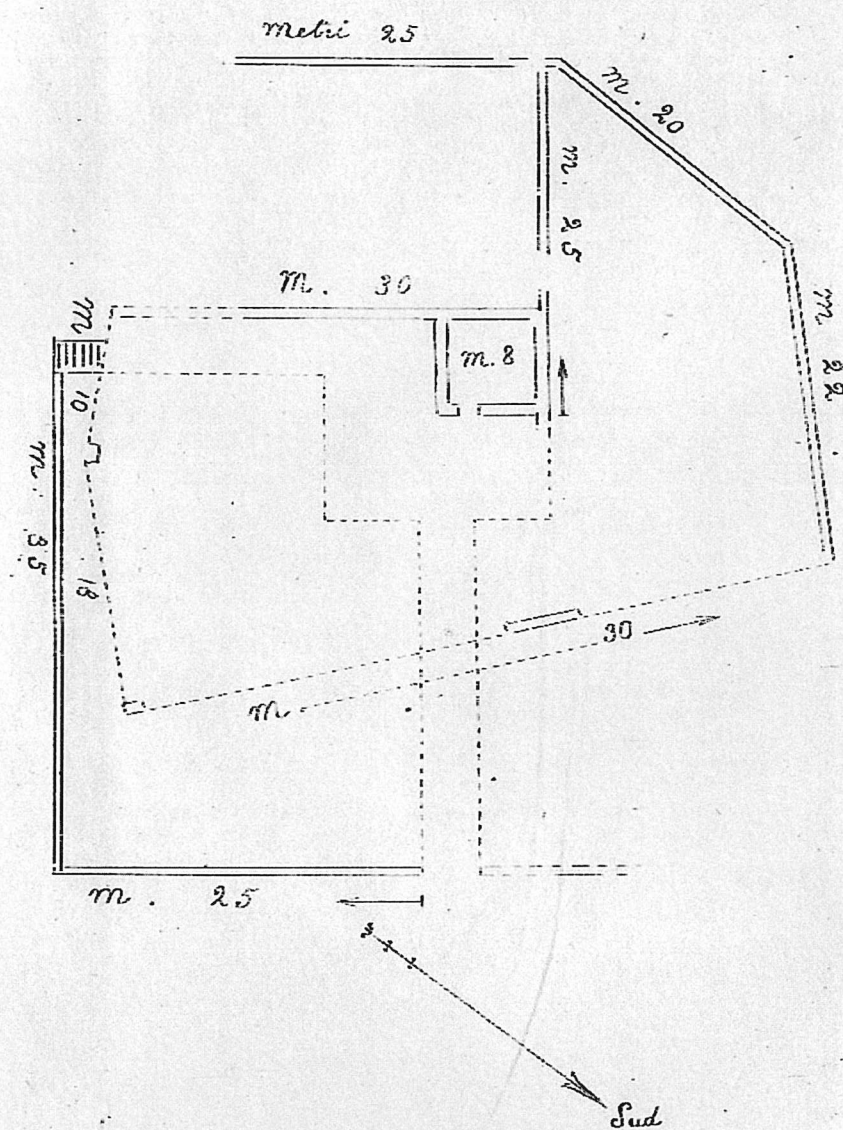
Mancano documenti a provare l'asserto, e perciò io seguo malvolentieri le fantasticherie dell'Archeologo che mi parla dei Romani, degli Orobj e perfino dei Galli Insubri, mentre trovo assai probabile che sulle macerie dell'ospedale e della chiesa si sia più tardi edificato un castello per difendere il passaggio dei nemici sull'unica via che ai tempi della lotta tra i Visconti e i Torriani congiungeva Milano al lago Maggiore. L'antichissima strada che lamba questo colle, giustifica la scelta del luogo tanto per un ospedale fornito d'una chiesa a comodo di tutti i paesi allora dipendenti da Somma, come per un castello a difesa d'un importantissimo passo. Che se di questa ipotesi nessun documento fa testimonianza, due però ne abbiamo veduti che provano come queste sacre rovine abbiano avuto origine non dalle tristi necessità di guerre fratricide, ma dalla carità cristiana (3). E qui mi arresto, preferendo a un giudizio che potrebbe farmi smarrire nella caligine di così remoti tempi, la sentenza piena di prudente modestia pronunciata dal Campana stesso: *Adeo herescimus cum vetera inquirimus, ut ipsa quæ cernimus ignoremus.*

(1) Il santo subì il martirio sotto Nerone per aver predicato il cristianesimo specialmente in questi luoghi compresi allora nella Gallia cisalpina.

(2) In vetta ai colli e situati per modo che possono facilmente comunicare fra di loro con segnali, altri due fortificati si vedono lungo la via per Sesto Calende. Ma questi sono molto più piccoli e destinati evidentemente a vedette. Quello collocato sulla più alta collina presso Sesona misura metri 3,10 su ciascuna fronte del quadrato e il muro è dello spessore di metri 1,08. Quello posto sul colle di Presualdo in faccia a Castelletto misura per ciascuna fronte metri 11 e le mura sono grosse metri 1,30. In quest'ultimo nel 1645 furono collocati quattro soldati coll'ordine di tagliare al primo allarme il cordone del porto che qui esisteva. Al porto della Torre vi erano dieci fanti e quaranta a Castelnovate. Queste disposizioni erano date da Francesco Maria Visconti per difendere il Ticino dai Francesi, mentre Teobaldo Visconti, pure dei signori di Somma, dirigeva le operazioni di guerra del suo quartier generale d'Abbiategrosso.

(Corrispondenza fra i due Visconti nell'Archivio Visconti di S. Vito.)

(3) I campi intorno a queste rovine sono i più antichi della nostra terra, ed essendo i soli nominati nell'istrumento divisionale 1473 tra i fratelli Visconti, sembra probabile che fossero i più importanti de' loro possedimenti.





A togliere cagione a maggiori imbarazzi a chi verrà dopo di noi, affrettiamoci a mettere in chiaro come ai nostri giorni vi fu chi volle anche qui capricciosamente acconciarsi un'abitazione (1); ma i falchetti, i gufi ed i barbagianni famigliari di queste desolate rovine, ebbero il sopravvento sulla padronanza dell'uomo; questi abbandonò il proposito e gli uccellacci escono tuttora silenziosamente dai loro freddi ricoveri per tuffarsi nel raggio luminoso che il sole, tramontando dietro le cime del Rosa, manda come ultimo saluto ai nostri colli.

La via prosegue in discesa fino alla Strona, dove un tempo passavano carri e cavalli a guado ed i pedoni sopra un ponticello di pietre mal connesse, simile a quello che ancor oggi a un chilometro più a monte offre il passo attraverso il torrente laddove sorge una cappelletta dedicata a S. Caterina. L'impeto delle acque travolse e rovinò il ponte nel 1678. Finalmente verso la metà del secolo scorso si pensò a costruirne uno migliore, sul quale fu posta la leggenda:

C. P. D. C. G.

1744.

L'enigma io interpreto:

CURA POSITUM

DOMINI COMITIS GAGES (2)

1744.

Questo ponte fu abbandonato nel 1878 non tanto perchè minacciasse rovina, quanto perchè essendo stato fatto coll' inclinazione verso il margine al di là della Strona da dove allora si risaliva al piano stradale per Gola-secca, mutati in seguito i livelli (3) presentava l' incomodo di inutili pendenze. Oggi un più largo transito ci offre lo spazioso ponte acquistato dalla Società per il rimorchio delle barche da Tornavento a Sesto Calende (4).

L'antica via Ducale seguiva per la brughiera dritto fino ai *Gruppetti* e da quegli ameni poggi scendeva precipitosamente al lago. Qui trovansi non poche reliquie d'antichissimo selciato con qualche tratto sottomurato che potrebbe appartenere ad epoca Romana.

(1) Le rovine del monte Sordo già di proprietà della famiglia Viani-Visconti, furono acquistate nel 1865 dai fratelli Galli che qui stabilivano una stazione di caccia. Valga questa notizia a spiegare l'aggiunta di alcune opere muratorie che facilmente si distinguono dalle rovine antiche.

(2) Il conte Giovanni Gages fiammingo, capitano al servizio di Filippo V, guerreggiò in questi luoghi nel 1745 per tenere fronte al principe Lichtenstein che aveva appostati gli Alemanni da Oleggio ad Arona sull'altra riva del Ticino.

(3) Nel 1829 fu colmato l'avvallamento che esisteva tra il ponte e il canale irrigatorio della Strona.

(4) Nel 1874 il comune di Somma acquistava dalla cessata Società questo ponte per lire cimila coll'attigua sede stradale. Nel raddoppiare al nuovo ponte la strada comunale, la pendenza di questa fu raddolcita, e nel 1877 aperti il nuovo transito al pubblico, fu poi sbarrato il passo al ponte vecchio.

Tutta questa via da Milano a Sesto Calende, di ben 54 chilometri, all'epoca della prima Repubblica Milanese chiamavasi la *strata de Ro*, la cui sorveglianza era affidata nel tempo della Repubblica ai *consoli delle fagie* (dette poi fatte); sotto i duchi, ai *giudici delle strade*; sotto le dominazioni straniere, ai *prefetti*. Come la manutenzione delle strade nell'interno delle città toccava ai frontisti, così quella delle strade di campagna toccava a ciascuna borgata per un determinato tratto sul loro territorio (1). Era questa una delle servitù rurali, fonte di disuguaglianza nel riparto dei carichi e cagione di un pessimo servizio pubblico.

Nel decreto 3 ottobre 1394 Somma non figurava nel novero dei comuni obbligati al mantenimento della strada detta di Ro (2). In occasione di un nuovo riparto, si tentò di togliere questo privilegio al nostro borgo, come rilevasi da un altro elenco in cui è detto che Somma doveva mantenere braccia 291 « della strata de Ro, che comenza fora de porta Zobbia, » in cima del boscho » (3).

Ma gli uomini di Somma non vollero prestarsi a questo lavoro, per la qual cosa furono condannati a multe e sequestri, e poco dopo ripristinati nei loro diritti in causa delle immunità (4).

Come questa strada siasi abbandonata per intraprendere quella del Sempione, abbiamo già veduto a suo luogo. Ora visitiamo le cime di queste colline dove la strada le taglia ortogonalmente tra Golasecca e Sesona. È questo il centro di quelle vastissime necropoli che fanno seguito alla storia delle nostre abitazioni lacustri e palustri. Su quella serie di colline che prendono il nome di Corneliane e che comprendono il monte Forca, il Monsorino e il monte Galliasco, fu dissepolta una gran quantità di vasi di terra di varia foggia e bontà di lavoro, quali lisci e quali grafiti, assieme a diverse armi, fibule, anelli, ecc.

Il primo che additò ai dotti l'esistenza di queste necropoli fu l'abate Giovanni Battista Giani al quale deve questa lode, malgrado l'intemperante suo desiderio di tutto riferire alla battaglia d'Annibale.

La scienza avrebbe poi determinato che questi oggetti appartengono ad un periodo precedente al dominio di Roma sulla nostra Insubria (5). Anche dopo la conquista romana, abbiamo veduto gli Insubri continuare le loro civili consuetudini e i loro funebri riti per circa quattro secoli, e però è assai probabile che in questo lasso di tempo abbiano avuta l'opportunità di elevarsi ad un grado superiore di civiltà. Così è lecito spiegare la scoperta di oggetti che per maggiore squisitezza di lavoro sembrerebbero accennare ad un'epoca meno remota.

(1) Riparto fatto nel 1595.

(2) Veggasi il registro delle Provvisioni dall'anno 1389 al 1397, a foglio 129 tergo e seg.

(Archivio storico municipale.)

(3) *Miscellanea di Storia Italiana*, edita per cura della regia Deputazione di Storia patria, anno 1878, f. 353.

(4) Carta in Archivio di Stato.

(5) BERNARDINO BIONDELLI: *D'una tomba gallo-italica*, ecc. Atti dell'Istituto Lombardo, 1877.

Nel 1867 presso Sesto Calende si rinvennero in una tomba armi, armature, avanzi di un cocchio, morsi di cavalli, e una grande situla in rame, con doppio giro di rappresentazioni figurate. Le preziose reliquie furono deposte nel Museo patrio di Archeologia in Milano, unitamente a parecchi vasi grossolani in terra cotta trovati nella stessa tomba e affatto simili a quelli che continuamente si trovano a Golasecca, Castelletto e Varallo Pombia (1).

Dall'alto di questa vasta necropoli dominasi il borgo di Sesto Calende, posto colà dove il Ticino esce maestosamente calmo dal lago Maggiore.

Sesto Calende, chiamato in una carta dell'anno 966 (2) *Ercato Sesto seu Sextum Marcatuum*, vuolsi derivi il nome da un mercato che vi si teneva mensilmente e precisamente sei giorni prima del nuovo mese (3). Obbediva anticamente agli abati del vicino monastero di S. Donato in Scozola, fondato nel secolo IX da Liutardo vescovo di Pavia, usurpato poi dagli arcivescovi Milanesi e convertito sul principiare del 1500 in commendata a favore dei Visconti; finalmente da Paolo III aggregato trentacinque anni dopo per lo stesso titolo all'Ospedale Maggiore di Milano (4).

Nell'antichissima chiesa che vi sta accanto, sono degni d'osservazione il *Nartece* (5) a tre navate, sostenute da colonne e pilastri di sasso del lago, a capitelli e basamenti variati. Alla destra di chi entra in chiesa, sulle pareti esterne del fonte battesimale si vedono figure di santi dipinte a fresco con ispirazione veramente religiosa. I dipinti presso l'altar maggiore appartengono ad epoca più recente e rappresentano i fasti della vita di S. Francesco Zaverio. La cena degli Apostoli nella cappella di destra è opera grossolana fatta nel 1581 da Giovanni Battista Curillo da Curcia, paesello della valle di Lugano.

Sotto l'altar maggiore havvi una *cripta*, edificio tra i più vetusti nel nostro territorio, e girando dietro l'abside della chiesa si scorgono qua e là nella costruzione delle mura alcune pietre finemente lavorate che sembrano avanzo d'antichissimo fregio di porta.

Dei feudatari che esercitarono qui la loro signoria, il nome più antico è quello dei conti di Castello, a cui ne fu fatta donazione da Ottone IV nel 1210.

(1) Lungo la strada che da Golasecca mette a Coarezza, nel 1873 si rinvenne una tomba descritta con garbo e diligenza dal professore Pompeo Castelfranco in un suo opuscolo inserito nel *Bullettino di Paleontologia Italiana* del giugno 1879. L'illustre archeologo conclude che questa tomba appartiene alla estesissima necropoli di Golasecca. « Al di là di questa tomba, dice il Castelfranco, era l'età del bronzo; un'altra civiltà, un altro mondo. »

(2) Archivio d'Arona.

(3) È questa l'opinione di molti scrittori: *Perro oppidum hoc a paganorum illuc concursu qui fiebat sextu kalendarum cujusque mensis, nomen sumpsisse, auctor est Alciatus.*

(4) Il conte Alessandro Spinelli, membro della Società Storica Lombarda, pubblicherà fra breve certi suoi studi su questa Badia di Sesto Calende che metteranno più cose in miglior luce e fra le altre anche questa che riguarda l'istituzione della Commenda. L'Ospital Maggiore possedeva nel territorio di Sesto pertiche 5390 di terreno, misura fatta addì 19 febr. jo 1560 da Giov. Francesco Sitoni, agrimensore della regia ducal Camera.

(5) Così chiamavasi il luogo presso la porta nell'interno del tempio, dove i catecumeni e i penitenti si raccoglievano durante certi passi dell'ufficio divino.

Il Giulini opina che Sesto facesse parte della signoria dei Visconti di Castelletto fino dal 1312, ma l'atto più antico di cui si ha copia è quello di conferma del 1414.

Alla morte di Gaspare Visconti e del suo unico figlio Filippo Antonio Maria senza discendenza mascolina, i beni di Sesto furono appresi dalla regia Camera (1).

La marchesa Giovanna Cusani Visconti acquistò diritto a prelazione prendendo il feudo a pegno e sborsando alla regia Camera tremila scudi, e tre anni dopo i beni furono restituiti ai più prossimi parenti che si trovarono nelle due famiglie Borromeo e Cusani. Per tal modo i Visconti di Castelletto perdettero questo feudo.

Il borgo di Sesto Calende diminuì della sua importanza quando nell'anno 1868 la ferrovia congiunse Milano ad Arona e cambiò la sua condizione di capo di commercio a punto intermedio. Ma una nuova via che lo congiungerà fra poco a Novara e alla Svizzera, lo ricompenserà largamente del danno sofferto e gli aprirà un più florido avvenire.

(1) Anno 1656.



CAPITOLO IV.

Il Ticino.

*Claudite jam rivus, putri,
sat prata biberunt.*

VIRGILIO.

SOMMARIO. — Il Belvedere sopra Ticino. — Tornavento. — Lonate Pozzolo. — Origine del Naviglio. — Il Panperduto. — La prima chiusa del Ticino. — Il ponte di Castelletto. — Il Navigliazzo. — Opinioni diverse sul canale Panperduto. — Cause del primo insuccesso. — Il fosso della Cerca. — Sviluppo del Naviglio grande. — Le conche. — Altri canali coordinati al Naviglio. — Pesca di metalli preziosi e di quarzi per la fabbricazione del vetro. — Diritti dei Visconti. — Il commercio antico sul Ticino. — Le inondazioni. — Il rimorchio delle barche. — Golasecca. — Coarezza. — Castelnovate e Vizzola.

Se io volessi intrattenerti, o lettore mio, di tutte le bellezze naturali che infiorano queste terre, avrei ben altro ad aggiungere; ma perchè mi sono proposto di cercare nella campagna solamente quello che la sua storia offre di singolare, prima di chiudere il mio libro, di due soli luoghi andrò toccando: del Ticino e della massima brughiera.

V'ha nei pressi del nostro borgo un luogo detto il *Belvedere*, a cui s'arriva per una via omonima. La venustà della scena che ti si presenta su quel poggio che sovrasta il nostro fiume giustifica il nome concessogli dall'ammirazione dei terrieri. Di là spazia la vista di un'immensa pianura circoscritta a tramonto dalle variate cime delle Alpi, ed è condotta dal lucido serpeggiare del fiume a perdersi giù giù fra le brume del basso Novarese.

Il monte Rosa innalza gigante la sue bianche vette dietro una tripla catena di colline e montagne che vanno degradando a sinistra fin dove l'occhio regge ad accompagnarle. L'acuta cima che interrompe il loro perdersi per gradi all'orizzonte è il monte Viso. Una miriade di paesi e casolari spiccano a varia distanza sulle due rive Lombarda e Piemontese (1).

(1) Castelletto, Porto della Torre, Pombia, Marano, Oleggio, Tornavento e Novara.

Ma qui l'attenzione dello spettatore non va in cerca di luoghi abitati, come suol fare sui poggi della Brianza o sulle sponde dei laghi. La sua mente si compiace di riposare nella tranquilla serenità di questa solitudine; il suo sguardo, affascinato dal rapido succedersi delle acque, non può togliersi a quel brillare abbagliante e continuo che vi suscita il raggio d'uno splendido sole.

Eterno spettacolo, ma pur sempre vago a vedersi!

Non siamo noi i primi ammiratori di queste amene rive; le decantarono già da tempo chiamandole *visu pulcher* i poeti Claudiano e Sidonio (1). Ma lasciamo queste care meditazioni della poesia per cercare nella storia l'utile sommo che l'industria umana seppe raccogliere dalla via commerciale del Ticino.

Per molti e molti anni passeggeri e mercanzie che dal Verbano s'avviavano alla capitale, navigavano fino a Tornavento (2), e d'indi in là compivano il viaggio per terra, formando emporio di commercio in Lonato Pozzolo (3). Ma il tempo impiegato nel lungo tragitto al passo misurato di modesti giumenti nuoceva all'attività dei Milanesi, che perciò idearono la grandiosa opera del Naviglio.

Gli storici sono discordi nel determinare l'epoca dell'ardita impresa. Ambrogio Bosso, il Corio, il Sigonio ed il Puricelli sono d'accordo nel fissare il principio del lavoro nell'anno 1177. Il *Calendario di S. Giorgio* nota che ai 5 d'agosto del 1179 *Mediolanenses incepterunt navigium de Gazano* (4). Il Fiamma accenna alla sua origine in un luogo della sua cronaca come opera del 1177, in altro come opera del 1179.

A spiegare l'apparente contraddizione di questi documenti troviamo memoria di un colossale tentativo rimasto incompiuto negli avanzi di due fossi; l'uno che dallo sbocco della Strona lamba la costa del Ticino fin sotto a Castelnovate, e l'altro che sull'altipiano di Tornavento s'inoltra nella brughiera in direzione di levante fino quasi a Buscate. La tradizione mantenne il nome di *Panperduto* a questo canale a significare la speranza delusa dei Milanesi di portare il beneficio dell'irrigazione sull'ultimo lembo di questa landa incolta ed estesa, e però è assai probabile siano queste le tracce del primo canale incominciato nel 1177. Per qual motivo furono i nostri padri costretti ad abbandonare un'impresa incominciata con tanto

(1) CLAUDI, *Consul. Hon.*, VI. — SIDON APOLLINARE, lib. I, epist. V.

(2) *Turris naventium, seu navigantium.*

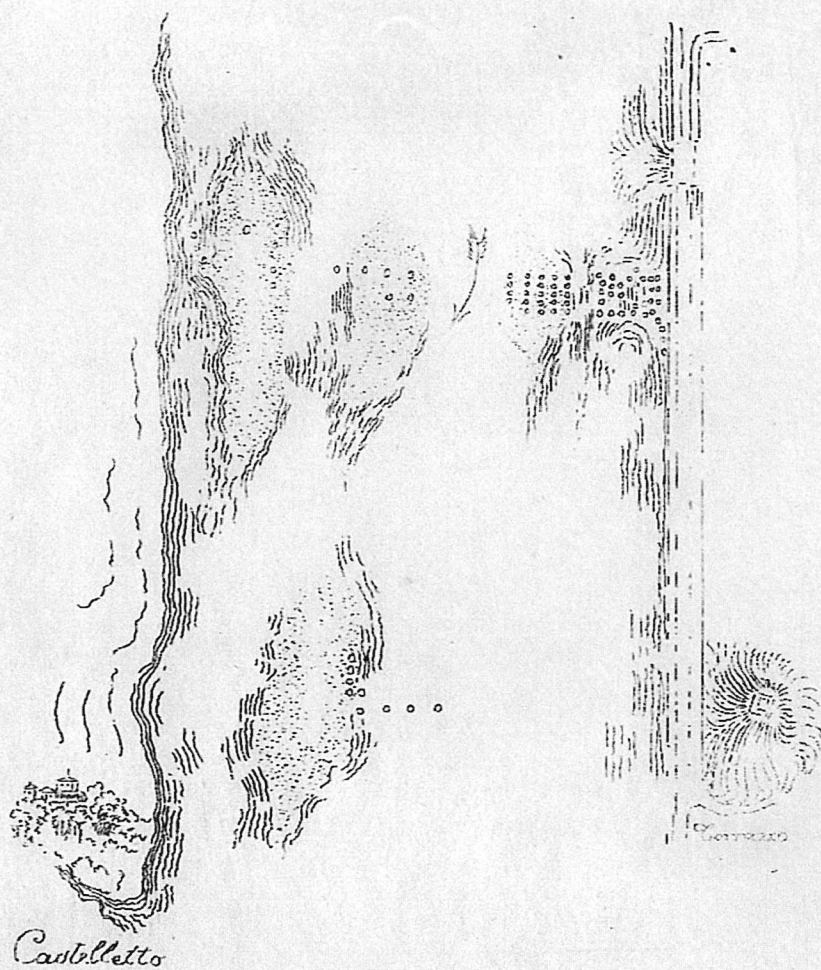
(3) Borgo antico e popolatissimo; feudo della famiglia Lunati assai prima di Federico Barbarossa, il quale nel 1161 ne confermava i diritti coll'emblema delle tre lune che veggonsi scolpite nella torre del campanile e nelle fondamenta della chiesa colla data 1499. Fu detto nei bassi tempi *Pozz'alto* in causa della profondità dei suoi pozzi che misurano circa ottanta braccia. Fu de' Torriani nel 1275, dei Visconti nel 1288. Giovanni Galeazzo Sforza lo concesse in feudo ad Antonio Visconti col titolo di conte il 5 febbrajo 1490. Carlo V concesse a questo borgo l'istituzione di un mercato ebdomadario e di una fiera che incominciava il dì di S. Nazaro e si prolungava per tre giorni. Fiorì l'istituzione nei primi anni; ma poi in causa delle guerre e di altre calamità cessò intieramente.

(Da due istrumenti di Giov. Reposso, 11 e 12 giugno 1640.)

(4) Notisi che con questo nome chiamavasi il Ticinello o Naviglio Grande.

Costruzioni Antiche
attraverso l'alveo del Ticino

Cascina
Pesiera



ardore e dispendio? Per rispondere convenientemente al quesito è duopo che facciamo prima la conoscenza cogli avanzi del canale, incominciando dalle località dove prende origine.

Una costruzione antica che vedesi nell'alveo del fiume presso Sesto Calende, attirò l'attenzione dei periti, quando la memorabile piena dell'ottobre 1868, asportando una quantità di ghiaja, mise allo scoperto le sue vestigia (1). È oggi opinione comune fra di loro che sia questo l'avanzo di una diga per estrazione d'acqua, ed è giudicata opera dei Milanesi del 1177, in causa dalla sua struttura pressochè identica a quella che forma bocca d'estrazione del Naviglio Grande incominciata due anni dopo. Situata a un centinaio di passi a valle della cascina Resica presso Sesto Calende, attraversa ortogonalmente tutto il fiume e misura metri 191.40 di lunghezza su metri 9.50 di larghezza. L'intestatura sulla sponda sinistra, lunga metri 30, è tuttora intatta e formata d'un basamento in muratura divisa in regolari scomparti da correnti di legno longitudinali assicurati a palafitte. Verso il mezzo del fiume la muratura andò distrutta; solo vedonsi alcuni pali disposti in file allineate, ma saltuariamente interrotte dalla corrente del fiume (2).

Questo giudizio degli esperti nell'arte prevale all'opinione di coloro che affermano come qui fosse anticamente un ponte in muratura ed è suffragato dall'esame intorno alla disposizione delle palafitte e dalle condizioni naturali che presentano le due opposte rive. Ciò peraltro non basta per asserire che nessun ponte abbia mai riunite in questa località le due sponde del Ticino. Se il lettore mi concede una breve digressione, dirò in due parole quanto ho potuto trovare in proposito.

Un tratto più sotto l'antica costruzione, tra Presualdo e Castelletto trovasi traccia di più debole palafitta che attraversa il fiume e che potrebbe assai verosimilmente aver servito di sostegno ad un ponte di legno. Un torrazzo su quel di Presualdo ne difende il transito. Dall'altra parte del fiume, che in questo luogo scorre meno rapido chiuso fra due alte rive, si specchiano nell'onde le torri del castello feudale dei Visconti d'Aragona (3).

Era Castelletto in potere dei Torriani nel 1271. Infatti Guido della

(1) La costruzione era già stata rimarcata molti anni addietro e fra gli altri dal professore Giov. Battista Giani, che senza la più piccola titubanza l'aveva interpretata un ponte gettato da Scipione. È forza conchiudere che l'incontro dei Romani coi Cartaginesi in questi luoghi abbia prodotto tale impressione sul cervello di quell'appassionato indagatore di memorie patrie, da non lasciargli luogo all'ammissibilità d'altri avvenimenti.

(2) *Atti del Collegio degli Ingegneri*. Memorie dell'ingegnere cav. Paolo Gallizia, presentato il 13 giugno 1867. È a notarsi la concordanza di questa opinione con quella già espressa dall'ingegnere Bruschetti che molti anni prima giudicava essere queste le vestigia dell'antica chiusa di derivazione per elevare le acque del Ticino a livello dell'imboccatura del Panperduto.

(3) Da questo piccolo castello prese probabilmente il nome Castelletto, che fin dal 1260 era col vicino borgo di Sesto sotto la diocesi di Pavia, com'è dimostrato da un Breviario in carta pecora esistente nella chiesa parrocchiale. Nel 1271 il castello era in potere dei Torriani. Nel 1329 venne infeudato ai Visconti dall'imperatore Lodovico. Poco dopo, e precisamente nel 1440, gli abitanti fecero i loro statuti in un volume che esisteva non molto tempo addietro nell'Archivio del comune. Qui si accampò Facino Cane nel 1405 e qui i Franco-Sardi nel 1636 si accamparono per ventidue giorni scavando una fossa intorno a Castelletto e gettando un ponte sul Ticino.

(Dalle Memorie di Giuseppe Arista.)

Torre morendo nel 1312 lasciava a' suoi figli il castello e il transito sul Ticino. Che un ponte siasi fatto ai tempi della prima Repubblica Milanese lo sappiamo dal Corio il quale narra nella sua *Storia di Milano* che nel 1253: « i Milanesi passarono sul novo ponte del Tesino e giunsero in Lomelina presso Davignano. » E più oltre all'anno 1295 soggiunge che « al 15 maggio il podestà di Milano colle genti stipendiate dal comune, cavalcò verso il ponte di nuovo costruito a Castelletto, onde i militi Romagnoli con altri cavalli scorsero sopra il Novarese, prendendo da ultimo Borgonovo dove con incendi e saccheggi arrecarono grandissimi danni. Il pretore andò per Somma ed il mercoledì, passando il Ticino, festinò a quella terra occupando la fortezza di Borgonovo » (1).

È molto probabile che tanto il testamento del Torriano quanto le citazioni del Corio vogliano accennare ad un ponte situato fra Presualdo e Castelletto, fatto intorno al 1250 e rinnovato circa quarant'anni dopo. Il diritto di pedaggio passò nei discendenti d'Ottorino Visconti, investito di quel feudo il 6 d'agosto 1329 dall'imperatore Lodovico. In quest'epoca Sesto Calende faceva ancora parte della signoria di Castelletto, e però è facile immaginare di quanto interesse fosse pei Visconti la comunicazione di una parte così importante del loro feudo col resto della terra Lombarda. L'antica costruzione di cui abbiamo testè discusso, trovandosi a monte di questo ponte, avrà probabilmente servito in seguito a proteggerlo dall'impeto delle acque e a dirigere il corso delle barche. Nel 1358 Galeazzo Visconti ordinò di distruggere molti castelli, fra i quali anche quello di Castelletto. È presumibile che nella stessa occasione siasi distrutto anche il ponte per levare la comodità al nemico di passare dall'una all'altra parte. Infatti da quell'epoca non vi è più memoria che il transito siasi esercitato altrimenti che coi *porti* o barche per traghettare il fiume. I Visconti continuarono ad esercitare il diritto di transito a Cigognola di Sesto, Bricola, Presualdo e Porto della Torre fino ai nostri giorni.

Ritornando all'argomento nostro principale che è quello di seguire le traccie del primo Naviglio, troveremo poco sotto Porto della Torre un luogo chiamato nelle antiche carte ora Panperduto ed ora *Naviglio vecchio* o *Navigliazzo* (2).

L'ingegnere Gerolamo Quadrio, chiamato il 25 febbrajo del 1668 a decidere una controversia fra gli utenti delle acque del Ticino, disegnò il corso del fiume in questa località, ed ebbe cura di trasmetterci con una particolareggiata relazione la popolare tradizione che lo riguardava (3).

All'imboccatura della Strona era in quel tempo un'isoletta che divi-

(1) Questo Borgonovo è da Giuseppe Arista, che scrisse le *Memorie su Castelletto*, interpretato come il primo nome di Borgo Ticino.

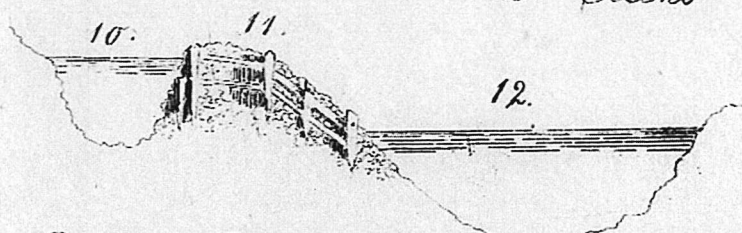
(2) Le più antiche concessioni ducali, come si vedrà in seguito, accennano a questa località col nome di *Panperduto*. In un istrumento 24 luglio 1582 rogato *Ambrosius de Rodello*, è descritta una vigna sita presso la Cereda: *cui coheret ab una parte Navilium vetus etc.* Il Quadrio indica il cavo col nome di *Navigliazzo*.

(3) Carte e disegno trovansi nell'Archivio Visconti di Modrone.



Spiegazioni.

1. Fiume
2. Strada
3. Colonne
4. Tronco
5. Scaricatore
6. Passonata
7. Argine
8. Ponte dei Caricinioli
9. Navigliazzo
10. "
11. Argine
12. Fiume



Girolamo Quattris Ing. Colleg. li 15 Febbrajo 1868

deva il letto del torrente in due canali. In quello di destra verso *Porto della Torre*, vedevansi due colonne di granito quasi sepolte sotto la ghiaja accumulata in quel punto dal torrente e dal fiume. È questo il luogo del Navigliazzo o Naviglio vecchio che per avere conservato memoria della sua esistenza nei contemporanei del Quadrio, è d'uopo credere abbia continuato a mantenersi utile al barcheggio molti anni dopo l'abbandono del canale Panperduto di Tornavento (1). Per giungere fin là il Navigliazzo proseguiva serpeggiando lungo l'alta sponda Lombarda e tagliando la punta di Castelnovate raggiungeva l'altezza del cavo poco sopra Tornavento.

Ed ora eccoci al punto principale della grandiosa impresa, testimonio eterno ad un tempo e dell'inesperienza e dell'ardimento dei nostri maggiori.

Dietro il cimitero comunale di Tornavento un centinaio di passi, vedesi tuttora un cavo che a primo aspetto giudicheresti una valle naturale, tant'è la sua ampiezza tra un ciglio e l'altro delle sponde. Senonchè la ghiaja accumulata da una parte e l'altra del fosso conserva una certa regolarità di disposizione che si prolunga per ben cinque chilometri e ti persuade essere questa l'opera che costò tanto inutile sudore all'uomo da meritarsi il nome allusivo di Panperduto.

L'importanza del lavoro attrasse l'attenzione degli scrittori di tutti i tempi, i quali ad aumentare la confusione già prodotta per le discordi opinioni degli antichi intorno all'origine del Naviglio, sognarono alcuni un'impresa dei Galli dell'epoca anti-romana (2), altri dei Francesi calati in Italia con Lodovico XII (3), altri infine degli Spagnuoli che qui più d'una volta s'incontrarono col nemico.

Nella fitta caligine di tempi remotissimi e trattandosi di opere che possono avere subito molte variazioni perchè esposte al capriccioso mutare del letto del fiume, non intendo presentare al lettore un fatto incontestabile, ma una opinione confortata dalle migliori prove.

(1) Infatti, mentre le concessioni del 1368 per l'estrazione d'acqua indicano il luogo del Navigliazzo, quelle del 1492 si riferiscono al Ticino. È dunque da quell'epoca che il cavo è asciutto.

Discendendo dalla chiesa di S. Maria Maddalena ai Mulini, s'incontra un quadrivio che ci apre il passo verso Ticino su di un ponticello ed ai lati presenta le tracce dell'antico Navigliazzo. Il fondo serve ora di strada che mette in comunicazione i varj mulini situati lungo la riva del fiume. Le sponde del cavo sono popolate da rigogliose roveri e il fondo mostrasi in alcuni luoghi paludoso e di quando in quando selciato. È probabile che questo Navigliazzo, oltre servire di canale maestro per l'irrigazione della Valle di Ticino, abbia per molto tempo offerto un passaggio più sicuro alle barche allora in continuo pericolo di sommergere nelle rapide della Maddalena e di Castelnovate.

(2) L'avvocato Rusconi nel suo libro: sulle *Origini Novaresi* scrive: « I Galli avevano dato principio fra » Lonate e Oleggio al Naviglio grande nella località del Panperduto, opera che rimase incompiuta per l'invasione » Romana.

A carte 18 poi si sforza di trovare l'etimologia del vocabolo Panperduto nella radicale Celtica *ban*, che significa riva bassa, e a carte 77 nel latino *pons perditus*, corrottamente detto poi Panperduto.

(3) Il Brusoni asserisce che il cavo fu tentato dai Francesi allo scopo di rivolgere ad altra parte il corso del Ticino, e osserva che riuscendo sempre vane le imprese che tentano di sforzare le leggi della natura inutile riuscì la fatica, d'onde il nome di fossa del Panperduto.

Qui mi sembra inaccettabile tanto l'asserzione storica quanto l'osservazione filosofica, sia perchè all'epoca del dominio Francese già esisteva la fossa, come perchè con quel canale non intendevano i Milanesi di deviare il corso del Ticino, bensì di profittare del beneficio delle sue acque con quei mezzi che i progressi della scienza hanno più tardi dimostrato in perfetta armonia colle leggi naturali.

Tra i vecchi scrittori, il Cotta è quello che, a mio giudizio, più s'avvicinò al vero lasciandoci scritto nel suo libro *De Verbani lacu: Primus euripus e Ticino per Mediolanenses excogitatus, tentatus fluxurus per latissimum ac patentissimum campum incultum quem accolæ vocant* BRUGHERA DI SOMMA, *improfecturus jacuit infectus post irritum conatum oblongoque ac profundo cavo inditum allusivum et jocosum nomen* PANPERDUTO.

Il Cotta non tenta spiegare la causa che obbligò i Milanesi ad abbandonare l'impresa. La tradizione che attribuisce l'insuccesso a un errore di livellazione o al riflesso che: « per tal modo non si sarebbe potuto » irrigare se non la parte più bassa di quel vasto altipiano » (1), non è tale da soddisfare. Basta esaminare il lavoro per convincersi che uomini capaci d'intraprenderlo non potevano nè sbagliare le livellazioni nè attendere a maturare le riflessioni sull'opportunità del tracciato, dopo tanto spreco di fatica e denaro (2).

Il Ticino in questa località scorre assai rapido e spesso minaccioso, ed io credo che l'abbandono dell'impresa devesi ad una delle sue prepotenti piene a cui l'estrema permeabilità del terreno, costituito lungo tutta la costiera di sola ghiaja e ciottoli, non oppose valida resistenza. Se questa difficoltà è oggi vinta dall'arte, certo doveva in quei tempi considerarsi insuperabile.

Appunto nel 1177 avvenne la più memorabile piena che sia stata registrata dalla storia, e perciò è lecito credere che il Ticino abbia in quell'anno improvvisamente distrutto il paziente lavoro dei nostri padri sia mutando di letto, sia alterando i livelli che regolavano l'impresa. È altresì molto verosimile che il danno sia avvenuto in una delle valli tra Castelnuovate e Tornavento, se si osserva che appunto in queste valli scorrono qua e là non poche tracce delle invasioni del fiume (3).

(1) GIOVANNI BATTISTA PIATTI, *Abbozzo di progetto per irrigare le Brughiere dell'alto Milanese*.

(2) A quelli che si mostrano così poco ossequiosi alla perizia dei nostri maggiori, offro una prova piena della perfetta livellazione del Panperduto in alcuni dati altimetrici ch'ebbi dalla cortesia del signor ingegnere Paolo Tatti.

- | | |
|---|---------------|
| 1. Zero dell'idrometro di Sesto Calende, sopra il livello del mare | Metri 193,016 |
| 2. Sommità dell'antica traversa in Ticino presso la Resica . . . | » 192,616 |
| 3. Fondo del Panperduto presso la Piramide di Tornavento, a circa
22 chilometri dalla traversa | » 185,15 |
| 4. Fondo del medesimo poco dopo l'attraversamento della strada provinciale da Castano al porto d'Oleggio a circa chilometri 3 dal
punto precedente | » 183,72 |

E però dalla traversa al fondo del Panperduto presso la detta Piramide si avrebbe una pendenza chilometrica di metri 0,34 che potrebbesi ritenere anche di metri 0,40 quando, com'è razionale, si volesse ammettere un'interramento di metri 1,36 nello stesso fosso del Panperduto dovuto al franamento delle sue sponde in quella località altissima; mentre dalla Piramide all'attraversamento anzidetto la pendenza sarebbe di circa metri 0,50 per chilometro, pendenze queste le più opportune per una condotta d'acqua.

(3) Il Benaglia nella sua *Relazione storica* descrive il nostro fiume:

« Il Ticino tra Sesto Calende e Castelnuovate ha fondo composto di grossi ciottoli e sponde alte e di » generosa pendenza, cosicchè l'impeto delle acque non vi cagiona danni sensibili. Al di sotto il terreno è più » ghiaioso ed offre minor resistenza, per la qual cosa non v'ha parte dell'ampia valle in cui serpeggia il fiume » che non sia stata invasa dalle sue piene. »

Attraverso il cavo Panperduto sopra Tornavento passa un più modesto fossatello che prende origine presso la Maddalena e costeggiando la brughiera arriva fino a Tornavento, perdendosi quindi nelle pinete presso Nosate. I nostri terrazzani lo chiaman talvolta *Cerca*, talvolta *Cavo fallato*, tal'altra ancora *Fosso degli Spagnuoli*. Questa popolare interpretazione cade tosto se si osserva che il fosso esisteva molto tempo prima che gli Spagnuoli conoscessero questi luoghi (1), mentre gli antichi documenti mantengono costantemente il nome di *fossatum Circha*.

Il senso della parola *Cerca* invece ci fa subito pensare ad un'opera sussidiaria o di complemento all'accennata impresa per la ricerca delle acque (2). Quando e da chi fu fatta quest'opera minore? Dal Comune di Milano appena dopo il primo insuccesso, o più tardi da una Società d'intraprenditori? Dal complesso dei documenti che ho potuto raccogliere credo assai più probabile la seconda ipotesi, e la mia opinione appoggio a quella già espressa da un perito dell'arte, l'ingegnere Giuseppe Bruschetti, nella sua *Storia dei progetti e delle opere per l'irrigazione del Milanese*.

Sembrandomi di ravvisarvi un felice accordo coi documenti da me raccolti, credo utile di qui trascrivere i passi che riguardano la nostra questione:

« Comunque sia oscura la storia dell'origine del Ticinello, il fatto sta »
 » che oltre il medesimo, sussistono pure da tempo immemorabile varj »
 » scavi di canali abbandonati sulla sinistra sponda del fiume Ticino, che »
 » hanno la loro imboccatura alquanto di sopra dal luogo della derivazione »
 » del Naviglio a Tornavento e che l'un d'essi segnatamente, il quale si »
 » distacca dal Ticino al luogo così detto del Panperduto, viene pur tut- »
 » tavia denominato, come nelle carte dei secoli successivi al XIII, ora il »
 » Naviglio vecchio, ora il fossato del Panperduto. Di qui è che o si può »
 » congetturare essere l'imboccatura dell'attuale Naviglio diversa da quello »
 » dell'antico Ticinello, che sarebbe stata in quest'ipotesi situata alcune »
 » miglia più all'insù verso il così detto Panperduto, ovvero si può sup- »
 » porre che prima di stabilire l'imboccatura dell'attuale Naviglio a Tor- »
 » navento, avessero i Milanesi tentato invano di fissarla alquanto più sopra »
 » nella vista di poter inalveare questo canale nello stesso Panperduto. »
 » Finalmente si può ritenere come più probabile che dopo di aver veduto »
 » il buon successo dell'antico Ticinello per l'irrigazione dei terreni del

(1) In un istrumento divisionale dei boschi di Ticino fatto nel 1484 dai fratelli Visconti, leggesi: *incipiendo ad fossatum cirche, eundo usque ad borem coste puthei*. Non ha dunque fondamento la voce che corre in paese essere questa un'opera degli Spagnuoli per difendere la linea del Ticino, a un dipresso come chi volesse difendere le Alpi erigendovi dietro una montagnola da giardino. Ciò per altro non esclude che gli Spagnuoli abbiano potuto profittarne più tardi. Nel carteggio fra Teobaldo e Francesco Maria Visconti, incaricati nel 1645 della difesa del Ticino, si parla infatti di trincee e fossi cavati per « custodire li guazzi » ossia luoghi accessibili a guado.

(2) Ho cercato, ma inutilmente, un'altra spiegazione al senso etimologico di questa parola. Il Tramater nel suo *Vocabolario Universale*, cita il *Vocabolario Militare* del Grassi; ma questi dà una spiegazione che suona in latino *circuitus, ambitus*; in francese *enceinte*; e in italiano *recinto*; significati che non s'accordano colla forma rettilinea di questo fosso per il tratto di oltre cinque chilometri.

» Milanese, alcuni intraprenditori per conto proprio, o del Comune di
» Milano, si fossero invogliati di imitarne l'esempio. »

Vedrà il lettore come tutte e tre queste ipotesi trovino appoggio nei documenti che andrò citando.

Frugando nell'Archivio Busca-Serbelloni, apertomi dalla cortesia dell'attuale proprietario conte Andrea Sola, trovai un diploma del 26 giugno 1482, col quale il duca Giovanni Maria Sforza concede al suo segretario particolare Pietro Panigarola in società con Antonio e Francesco de Galarate, Ambrogio e Giovanni Battista Arconati, di estrarre dal Ticino una roggia capace di muovere almeno dodici rodigini e di condurre le acque *in plano, tempore siccitatis, tam per fossatum panisperduti quam aliter, prout eis melius videbitur et placuerit*; colle più ampie facoltà di profittarne in perpetuo come di cosa propria, « attesochè, dice la domanda dei socii » gentiluomini, si doveva entrare in tante spese et affanni dove non è bastato l'animo ad alcuno homo da qui indreto ad intrare et per l'utilità grande che ne seguirà alla Camera oltre la gloria che riporterà dalli sudditi suoi etc. »

Mi pare che ciascuna di queste frasi meriti considerazione. Dicono i postulanti trattarsi di una grandiosa impresa non mai tentata da altri, espressione che sarebbe stata troppo chiaramente in contraddizione col fatto se oltre il fosso Panperduto, sul piano di Tornavento già esisteva ai loro tempi il fosso della Cerca; parlano d'utilità grande alla Camera e di gloria al principe ciò che lascia supporre un'impresa di pubblico interesse. Infatti il duca, accogliendo la domanda, si mostra largo nella concessione assai più che non soleva per le private imprese. Permette loro d'immettere le acque tanto nel canale il Panperduto *quam aliter prout eis melius videbitur*; frase che c'insegna due cose: come gli inesperti intraprenditori non avevano un disegno ben determinato, e come nel 1482 anche il cavo Panperduto lungo la costa del Ticino, chiamato anche Navigliazzo, fosse già abbandonato senza speranza di cavarne più alcun profitto, cosicchè il duca concedeva ai privati di formarvi l'incile del nuovo canale.

A conforto di questa asserzione abbondano le prove. Vanno unite all'atto di concessione varie dichiarazioni di ingegneri chiamati dal duca a pronunciarsi « sull'ammissibilità della domanda senza che ne potesse » derivare danno sia alla Camera come ai privati. » I periti furono tutti d'accordo nel favorire la concessione, e fra gli altri *Petrus de Brambilla* nella sua relazione si diffonde a prescrivere il modulo per l'imboccatura delle acque al sito del Panperduto ch'egli dichiara d'avere altre volte livellato.

La società di gentiluomini aprì probabilmente questo fosso detto della Cerca e tentò introdurre con macchine l'acqua del Ticino all'altezza della brughiera; ma le frequenti ineguaglianze di livello che richiedevano ingenti spese di manufatti, e forse più ancora la qualità del suolo che lascia

passare liberamente l'acqua agli strati inferiori, resero vani i loro sforzi e l'opera rimasta incompleta andò confusa con quelle dei loro maggiori sotto il nome di Panperduto.

Fin qui quelle ipotesi ch'io stimo le più probabili, e come tali presento al mio lettore, pur confessando che per mancanza di documenti non posso entrare più oltre nel merito della quistione. Quello che v'ha di certo si è che i Milanesi due anni dopo incominciarono il Naviglio presso Cà della Camera e di là condussero le acque fin oltre Bubbiano, in alveo tortuoso e manifestamente naturale, chiamandolo *Ticinello*. Verso la metà del XIII secolo si continuò l'alveo da Abbiategrasso fino a Milano e fu detto Naviglio Grande (1).

Lento fu il progresso delle successive operazioni che condussero l'impresa a perfezionamento. Nel 1341 quando Luchino Visconti portò le sue armi contro Locarno fabbricava le *Ganzerre*, navi che portavano circa 500 uomini, credendo poterle condurre per acqua al lago Maggiore; ma giunte laddove il Naviglio si congiunge al Ticinello, non si poterono far avanzare e bisognò con argani e corde tirarle per terra fino alla loro destinazione.

Sotto Galeazzo Visconti i marmi che dal lago si trasportavano a Milano per la fabbrica del Duomo si barcheggiavano fino alla città, ma perchè allora non v'era il Naviglio interno (2), radunavansi le acque della Vetabbia in un laghetto presso S. Eustorgio, sicchè bastassero a trasportare quei massi su pel borgo di S. Croce, d'onde rigurgitando nel fosso della città li traevano nell'altro laghetto presso S. Stefano in Brolio, che fu poi chiuso nell'aprile del 1857 (3).

Il Naviglio grande fu fatto a spese della Repubblica Milanese; che se Francesco Sforza vendette a diverse famiglie gran parte delle acque ed obbligò il Comune di Milano a nuovamente pagare il canale, fece atto di prepotenza e non di diritto per ristorare le finanze dell'erario, esaurito dalle guerre di quel tempo.

Quanto alle conche, certamente esistevano prima di Leonardo da Vinci, e questa notizia la tolgo da un istrumento del 1445 nel quale si parla di una conca *inferior navigii Ducalis noviter constructa*. Anche Candido Decembrio nella biografia di Filippo Maria Visconti così si esprime: *Meditatus est ut aquæ rivum per quem ab Abiate ad Viglevanum usque sursum veheretur, aquis altiora scadentibus machinarum arte, quas conchas apellant.*

Senonchè l'identità di nome non implica l'identità di sostanza, e però

(1) Riassumendo le annotazioni di cronache e storie, e coordinandole senza rifiutarne alcuna, si può stabilire che nel 1177 fu incominciato un canale, abbandonato tosto per dar mano all'attuale nel 1179; che nel 1257 fu condotto fino a Milano e che finalmente nel 1269 fu reso navigabile.

(2) I Milanesi vollero più tardi navigare anche nella fossa che già circondava la città e ottennero l'intento coll'invenzione delle conche.

(3) CANTÙ, *Storia del popolo*.

non trovo contraddizione nell'ammettere che queste conche esistessero anche prima dell'epoca di Leonardo, ma certo si è che non corrispondevano ai bisogni della navigazione, come da quel grande fu provveduto. È a lui che si deve nell'anno 1497 « la mirabile inventione per equilibrare » le aque dell'Adda et Tesino et delli due Navigli, et di elevare le navi » et le aque del lago Maggiore all'altezza della città con modo miracoloso » ai forastieri, sebbene per essere il beneficio di ogni giorno più non » l'ammirammo noi. » Così ingenuamente esprime la sua ammirazione un anonimo scrittore in una carta che trovai presso l'Amministrazione del Duomo di Milano.

Nelle memorie del secolo XIV si legge espresso il desiderio di unire Milano a Venezia per mezzo del Po, e il progetto di costruire un nuovo canale dalla Tresa a Milano (1).

Ai tempi di Francesco I di Francia i Milanesi chiesero un nuovo canale navigabile da scavarsi dove i periti dell'arte avrebbero trovato più opportuno. Furono a ciò delegati gli ingegneri Bartolomeo della Valle e Benedetto Missaglia, i quali dopo diligenti studj diedero la preferenza ad un canale tra il lago di Como e Milano, per la qual cosa il Senato ai 26 settembre 1518 decretò la navigabilità dell'Adda, e un anno dopo fu dato mano all'opera (2).

Così le acque del Lario e del Verbano si trovarono riunite sotto le mura della città di Milano.

Ben presto si conobbe la necessità di ricondurre queste acque al Ticino, e gli Spagnuoli annunziarono il progetto con fastosa lapide, sebbene la loro infingardaggine, paga del divisamento, lasciasse ai governi successori l'incarico dell'esecuzione (3).

Finalmente un decreto di Napoleone I (20 giugno 1805) diede principio, e un altro decreto del governo austriaco (24 giugno 1816) condusse a termine la navigabilità del canale tra Milano e Pavia (4).

Fatta così un po' di storia dei lavori che ci valsero il beneficio della navigabilità del Ticino, vediamo di volo come nelle varie epoche sia stata usufruttata questa meravigliosa opera dei nostri maggiori.

Dal Ticino, fin da tempo immemorabile, si cavano metalli preziosi, essendo il sostrato del nostro territorio fecondo di pagliuzze d'oro miste coi sassi e coll'arena. Le acque lambenti le rive del fiume trasportano quest'oro in proporzioni esigue in piccioli canali, tracciati a frequenti salti

(1) Statuti antichi 1396.

(2) PAGANUS, *Decretum super flumine Abdua*. Milano, 1520.

(3) Ecco la lapide oggi relegata nel Museo Archeologico di Milano:

Philippo III Hispaniarum et Indiarum regi, Mediolani duce, regnante, D. D. Petrus de Enriquez Arcevedius Fontium Comes, provincie Mediolanensis gubernator, opere hoc praeclarum Verbani et Larii huc deductas aquas irriguo navigabilique Ticino ac Paduo immiscuit ubertatem et jucunditatem agrorum, artificum studia, publicas ac privatas opes accessu et commercio facili amplificando.

(4) Così il Verbano ed il Lario comunicarono coll'Adriatico per mezzo del Ticino.

dai pescatori, dove il prezioso metallo pel suo peso si ferma, separandosi dalla sabbia che dall'impeto dell'acqua è travolta di nuovo nel suo letto.

Un'altra industria d'antichissima data è quella di cavar dal Ticino i ciottoli di quarzo, detti volgarmente *cògoli*, per la fabbricazione del vetro, di che fa testimonianza l'atto di donazione di Widone abate di S. Gallo a Guidone Visconti, sancito col tributo di cento bicchieri di vetro (1). Sembra che l'usanza non avesse punto cambiato anche dopo quattro secoli, perchè un contratto fatto dal questore Pietro Francesco Busca con Gerolamo Crollanza di Venezia (2), parla di « 520 miliara di sassi al prezzo » di L. 8,13 per ogni miliara, » coll'appendizio dalle seguenti regalie: « due casse di bicchieri da gentiluomo et duoi caratelli di vino malvasia; » libbre sessantadue di zucchero fino, cera venetiana in tante torchie per » lire dodici, di pepe per lire dodici, spezierie fine de pistacchi per lire » venticinque, il tutto coll'obbligo di condur li sassi alla ripa del Ticino » a Pavia, i quali sassi il Crollanza sarà tenuto a far caricare a sue » spese nelle navi per condurli a Venetia » (3).

In seguito questo commercio languì e si sparse, sia perchè facendosi più generale l'arte del vetrajo, minore divenne il guadagno, sia perchè anche nell'Adige ed in altri fiumi si trovarono ciottoli atti alla fabbricazione del vetro.

Intorno ai diritti di pescare e di *portezare* attraverso il Ticino, gli Archivi Visconti riboccano di documenti per investiture d'affitto, concessioni, transazioni, ecc. (4). I Visconti di Somma esercitavano questi diritti su tutte le ripe dai confini di Coarezza a quelli di Sarenga e Panperduto (5).

A dare qualche notizia sull'importanza ch'ebbe nei tempi andati il principale commercio sul nostro fiume, riporteremo le parole di fra Paolo Moriggia:

« Dalle riviere del lago Maggiore e da' suoi monti escono fino a » brente 57000 di vino. Appresso dai monti di questo lago e sue nobili » riviere e vallate, oltre alla grandissima e quasi innumerabile quantità di » legname d'opera per fabbricare i casamenti, e da abbrusciare, ancora ne » escono ogni anno da 2000 vitelli e fino a 5000 capretti e più di 2000 » buovi detti gnuchetti; di formaggio in un anno ne sono uscite 135000

(1) *Et in conventu nostro seu Abatia S. Galli consignabus saltem per nuncios tuos seu Successorum tuorum libras decem piperis et totidem chucheris et sextaria quatuor olei et centum cyathos vitreos etc.*

(2) Il re Filippo II di Spagna concedeva nel 1558 al questore Pietro Francesco Busca il privilegio di cavare sassi per mandare alle fabbriche di Venezia. Il privilegio non escludeva dal diritto di raccogliere sassi a quelli che esercitavano le fornaci nello Stato, pei quali bastava un avviso al privilegiato ad ottenere una licenza gratuita. (Grida 1 febbrajo 1560.)

(3) Istrumento rogato Giacomo de' Medici, notaro di Pavia il 6 gennajo 1593.

(4) Il più antico documento di questo genere ch'io abbia trovato, è l'investitura di Guido Visconti in Pietro Quercio d'Oleggio, pel diritto di cavar oro e pescare nelle rive del Ticino, dalla bocca del Naviglio vecchio sito in Panperduto sino alla chiesca di S. Giorgio di Castelnovate.

(5) Istrumento 28 gennajo 1455, rogato da Giovanni Battista Bozzolani.

» libbre da onze 28 per libbra. Butiro n'è uscito in un anno libbre 47000
 » e moggi ovvero gerli di carbone 87000 in un anno, oltre alle molte
 » altre robbe che vengono da quei monti. Dall'acqua poi del Ticino se
 » ne cava oro avimentato et le pietre di detto fiume si conducono nelle
 » barche a Vinetia per fabbricar con esse et altre compositioni quei vetri
 » di cristallo tanto lucidi » (1).

Dall'enumerazione di tanto ben di Dio che scendeva dai nostri monti e laghi alla capitale, è facile immaginare quanto dovesse giovare la via per acqua. V'erano altre vie ma tutte avvallate, fangose, dove buoi e giumenti s'affondavano fino alla pancia, percorrendo le quali non era mai sicuro l'esito del viaggio e per gli accidenti impreveduti e per il più prossimo pericolo d'incappar nei ladroni, che volentieri abbreviavano il viaggio alla mercanzia senza il consenso dei legittimi padroni.

Oggi le mutate condizioni della viabilità limitano i servigi del bargheggio sul Ticino e Naviglio ai grossi carichi, e buon per noi che le vie ferrate e tanti mezzi di comunicazione colla capitale tolgono la possibilità di una interruzione di commercio che fu spesso fatale ai nostri maggiori, avvegnacchè non sempre il Ticino si mostra così tranquillo e servizievole come ce lo dipinge il Moriggia, ma quando il sole scioglie le nevi sugli alti monti corre furioso e con torbida onda a rompere i freni impostigli dall'arte umana, e allaga e deserta paesi e campagne circostanti.

Eccovi un saggio delle sue più strepitose prepotenze.

Sir Raul nell'anno 1177 scrive: *Mense vero septembri fuit diluvium, quo majus non fuit a diebus Noe; nam Ticinum operuit ab una costa ad aliam terram, ita quod multæ arbores non apparebant. Lacus qui dicitur Major, crevit usque ad decem et octo brachia in altum, et operuit domus Lixiæ. A Scirvia ibant navigia usque Placentiam.*

Un tratto di circa 40 miglia! Qual meraviglia che possa avere invaso e distrutto il primo canale scavato dai Milanesi?

Tre volte nel XVI secolo la furia del Ticino ruppe le palificate e lo sperone del Naviglio. Una spaventevole innondazione nel 1640 distrusse gli argini del Naviglio e tutto lo ingombrò d'arena e di sassi.

E allorquando i pratici credettero con grandiose opere di riparazione sottrarsi a future catastrofi, eccoti il Ticino rendere inutili i loro sforzi cambiando improvvisamente il letto, come avvenne nel 1705, quando la corrente del fiume voltossi verso la bocca di Pavia, cosicchè le navi arrischiavano d'esservi trasportate violentemente senza potere entrare nel canale. Le opere di riparazione di quest'ultima rovina costarono presso a trecento mila lire (2).

Chi di noi può aver dimenticato lo spaventevole cataclisma del 1868?

(1) MORIGGI, *Somma delle cose mirabili*.

(2) BENAGLIA, *Relazione istorica*, ecc., pag. 135.

Il muggito del fiume e il rombo delle frane che vi precipitavano dalle sue alte rive, sassi, piante e casolari, udivasi fin dalle nostre dimore di Somma (1). Chi visitò in quel tempo le vie di Sesto Calende, avrà ancora avanti agli occhi il desolato paese sommerso nelle acque, rammenterà con raccapriccio i lamenti che mandavano dalle crollanti case quelli che ritrosi dapprima a lasciare la roba loro, deploravano troppo tardi di dovere colla roba abbandonare anche la vita. A Dio piacendo bastò per allora lo spavento di quei tapini e non s'ebbero a deplorare vittime umane.

Prima d'uscire d'argomento vo' dire una parola sulla Società anonima per il rimorchio delle barche sul Ticino, comparsa fra noi con grande apparato di spese utili ed inutili e sparita come luminosa meteora nel breve volgere di un decennio. Erano allora sul Naviglio 351 barche grosse, 98 minori e 54 battelli, i cui proprietarj chiamati *paroni* disponevano di circa 200 cavalli coi quali potevano fare presso a 2500 viaggi ogni anno.

Dopo aver condotta la mercanzia da Sesto a Milano, rimorchiavano le barche vuote contro la corrente a forza di cavalli, con quanto strazio di uomini e bestie, lo sa chi ha veduto una sol volta questa operazione (2).

Vi fu chi immaginò di risparmiare tante miserie ai conduttori, lusingandosi di potere altresì aumentare il numero dei viaggi annuali, con una via ferrata a cavalli da Tornavento a Sesto Calende. Una Società anonima fu presto costituita nel 1850 (3), e la via provvista con grande abbondanza di ogni genere di edifizj fu aperta nel 1852. Ma l'eccessivo dispendio sciupò le forze dell'impresa, rincarò le tariffe e diede adito alle combriccole dei *paroni* che congiurarono ed ottennero il fallimento della Società.

Sulla riva lombarda del Ticino siedono alcuni paeselli di cui giova far cenno pei frequenti rapporti che li legano al nostro borgo. E prima d'ogni altro, troviamo Golasecca, la cui numerosa popolazione era altre volte tutta dedita all'arte di fabbricare o condurre barche sul Ticino, ed oggi divide questa cura con quella dei campi che offrono meno lauto, ma più sicuro profitto. Presso la chiesa di S. Michele, antica parrocchia del villaggio, vi fu un tempo un convento di Umiliati. Il dominio di questa terra fu continuamente contrastato tra i Visconti e i Torriani che l'ebbero nel 1271

(1) La piena del 1868 lasciò memoria incancellabile anche nei paeselli e casolari lungo le sponde del Ticino. Una corrosione per la lunghezza di circa trecento metri contro la costiera del *Belvedere* produsse immensi danni; chiuse il passo fra l'isolino e l'imboccatura della Roggia Visconti e aprendosi verso la riva opposta più largo sfogo che prima non fosse, trascinò nelle sue onde un mulino. Era poco lungi un gorgo assai temuto dai barcajuoli intorno al quale s'era di recente costruito un riparo in pietra lavorata perchè le barche non vi precipitassero. Il fiume colmò l'abisso.

(2) Una barca discende carica da Sesto a Tornavento in un'ora e mezzo, e giunge a Milano, in circostanze favorevoli, in nove ore e mezzo. Nel ritorno s'impiegavano prima del 1835 circa quindici giorni con venticinque cavalli e altrettanti conduttori per ogni convoglio composto generalmente di cinque barche. Oggi mercè molte opere di migliorie e sopra ogni altra la strada Alzaja costruita dal 1842 al 1844, s'impiegano da due a tre giorni, quando il fiume non sia in magra.

Nel 1748 i paroni innalzarono la tariffa delle transferte fino a lire 330 per barca, cosicchè l'autorità milanese (il Vicario e i dodici della Provvisione) intervenne a frenare la loro ingordigia, prescrivendo che non potessero pretendere più di lire 130 per barca da Sesto a Milano.

(3) Dispaccio 18 marzo 1850 dell'Imp. R. Comm. civile e militare.

e vi lasciarono memoria nel nome di quella via che conduce a Sesto Calende (1).

È fama che il poeta Petrarca avesse scelto questi ameni luoghi per villeggiare, ed a conferma della tradizione si mostrano nel Museo Archeologico di Milano le impronte di capitelli e monogrammi tolti in una casa in Golasecca (2).

Discendendo il colle su cui è posto il paese trovasi, a poca distanza al margine del fiume, Coarezza, terra tanto antica quanto povera (3).

Forma da tempi assai remoti un sol comune con Somma; ma ne è troppo lontana per avere pronta ed efficace assistenza (4).

Più a valle è Castelnovate, dove nei ruderi di una torre caduta per vetustà nel 1770, si trovò una pietra che portava scolpito il nome di Rutilio Romano e che venne segnalata dal Campana. Nella matricola delle nobili famiglie milanesi, rogata nell'anno 1377, si parla di quella dei Tabusii di Castro Novate. Fra le vittime della Repubblica Ambrosiana, mutata dalle fazioni del 1448 in sanguinosa anarchia, havvi un Florio da Castelnovate a cui fu troncata la testa in piazza Mercanti. Malgrado ciò la famiglia si mantenne fedele ai duchi di Milano. Nel 1467 Giovanni Galeazzo Maria Sforza, non ignaro *quantum singularibus de se benemeritis egregii quondam viri Johannis de Castronovate sexchalchi sui generalis deberet*, gli donava fra le altre cose i diritti di dazio del ponte di Binasco e quelli della terra di Cardano in pieve di Gallarate, ov'erano i suoi possessi (5).

Il palazzo Marino, ora sede Municipale di Milano, fu eretto nel 1558 sull'area delle case dei signori di Castelnovate.

Nel vicino paesello di Vizzola si trovarono vestigia di colonia Etrusca, fra le quali una statua d'Aruspice con prolissa barba, a quanto riferisce il Campana. Il tempo e la fortuna mutarono proprietario anche a questa terra che da secoli apparteneva alla famiglia Della Croce.

(1) Vuolsi che qui finisse i suoi giorni Mosca della Torre, figlio di Guido.

(2) Furono ricavati e deposti nel Museo Archeologico da A. Bellani nel 1842.

(3) Una carta nella Biblioteca Ambrosiana, esaminata dallo storico Giulini, nomina questo paese sotto il nome di Cocoretitio e lo dice compreso nel territorio di Seprio fino dall'807.

(4) In un istrumento del 1560 Coarezza è dichiarata frazione di Somma *ab antiquo* e perciò partecipe delle sue immunità.

(5) Nel 1658 era feudo dei Visconti, Cusani e Castelbarco, in seguito alla vendita di quei beni confiscati ad Annibale Castelnovate nel 1619.



CAPITOLO V.

La grande Brughiera (1).

... arrivammo ad una landa
Che dal suo letto ogni pianta rimuove.
DANTE, *Inferno*, canto XIV.

SOMMARIO. — Le Case nuove e la Malpensa. — Qualità del terreno della brughiera. — Sua descrizione. —
Le cacce ducali. — Le esercitazioni militari. — La base trigonometrica. — Conclusione.

Ora prendiamo il colle e per una comoda via e di facile salita, portiamoci al piano della gran brughiera. Prima di giungere all'altezza dei pilastri di *Vizzola*, che aprono l'accesso alla casa dei già feudatari di quella terra, il luogo brullo e deserto ti fa naturalmente rivolgere ancora una volta lo sguardo al Ticino, che da questo altipiano si vede travolgere le spume biancheggianti nelle rapide della *Maddalena* e, girando intorno al promontorio di Castelnovate, scorrere maestoso a nutrire l'eterna fecondità del piano.

Attraversando la via che conduce a Somma, troviamo sul limitare della grande brughiera due grosse casine, le *Case nuove* e la *Malpensa*. Della prima abbiamo già parlato come di un possesso de' Visconti da loro fabbricata in un'epoca tanto lontana che ormai s'è posta in flagrante contrasto col nome conservato al cascinale (2).

La *Malpensa* è una costruzione assai più recente, e sorse nel 1796 per opera di un tal Giovanni Tosi da Busto, uno dei primi che esercitarono

(1) Bossi, *Ricerche sul nome e sull'antica condizione dei terreni incolti*. Il nome di brughiera non è sanzionato dagli scrittori che formarono e ingentilirono la nostra bella lingua italiana e perciò non trovasi registrato nei nostri vocabolari, ma si guadagnò rispetto passando attraverso tutte le età negli atti pubblici e nel linguaggio popolare della Lombardia, ove ha sempre servito e serve tuttora ad indicare una specie particolare di terreni incolti nei quali crescono in copia le eriche chiamate dai nostri contadini brugo, dal vocabolo *brog* di celtica origine.

(2) Nel 1590 era già compresa nei feudi dei condomini di Somma, come appare da una investitura dell'epoca.

su vasta scala il commercio nei nostri paesi. È a credere ch'egli portasse un grand'amore a questi luoghi, perchè nel dissodamento dei terreni, nella fabbrica della cascina e nelle ampie strade che vi accedono, sciupò una buona metà dei guadagni fatti nel commercio. E tutto ciò per coltivare un terreno in cui il seme non trova l'*altitudinem terræ* necessaria a fecondarlo, e dove il colono è costretto ad attingere l'acqua per sè e per le sue bestie ad una profondità di quasi cento metri. Forse l'esperienza di così grave errore valse il nome al cascinale.

Il possesso fu venduto dal figlio di Giovanni Tosi, allorchè fu nominato vescovo di Pavia, e la frequenza dei trapassi che subì in seguito (1), servirà di risposta a coloro che ignari delle condizioni speciali di questa regione, meravigliano che tanta latitudine di terreno rimanga ancora incolta e disabitata.

Udiamo in argomento il savio giudizio della scienza.

Non è trascorso un anno dacchè l'egregio professore Antonio Stoppani scriveva:

« I recenti studj hanno messo in sodo che i grandi altipiani, detti » brughiere, ai limiti settentrionali della pianura lombarda, ed in genere i » terrazzi appartenenti alla zona degli anfiteatri morenici, constano di strati » marino-glaciali, avendo avuto origine dal terreno glaciale che sotto forma » di fango o di detrito morenico, veniva scaricato in mare dagli antichi » ghiacciaj. Il mare stesso poi lo elaborava e distribuiva in strati più o » meno regolari, cominciando dalle argille o dalle sabbie con massi glaciali » che formano la base, fino alle ghiaie ciottolose, con fossili marini e detrito » glaciale prevalente, che costituiscono d'ordinario gli strati superiori degli » altipiani e dei terrazzi suddetti, non che le basi delle stesse morene » (2).

Così la scienza spiega come siansi formati gli altipiani, su cui noi abitiamo. Le acque restringendosi a poco a poco in più piccolo alveo, vi lasciarono un terriccio abbastanza fertile; ma sotto a questa deposizione secolare, troviamo letti intieri di ciottoli, la maggior parte quarzi, o frammenti di rocce primitive.

Su così sterili terreni s'andò formando lentamente la decomposizione dell'erica, delle felci e delle ginestre in uno strato di terra vegetale, resa assai scarsa dall'avidità dei contadini che servendosi della zappa per raccogliere il misero prodotto, sottraggono continuamente al suolo insieme alle eriche le loro radici e spesso anche parte della terra che serve a nutrirle.

Un'analisi fatta dall'agronomo Luigi Bossi nel principio del secolo, sulle terre della brughiera di Gallarate, presentò 88 parti di silice, 9 di calce e 3 d'argilla. La terra della brughiera entra dunque nel novero di quelle che i coltivatori chiamano *leggieri* e lasciano perciò passare libera-

(1) Passò in proprietà al signor Cabiati, indi al signor avvocato Ercole Raja e finalmente all'avvocato Giuseppe Casanova, dalla cortesia del quale ebbi queste notizie.

(2) ASTEROIDI, Nota all'ode: *il Sasso di Pregida*.

mente l'acqua delle piogge agli strati inferiori, ritenendone per brevissimo tempo l'umidità. Ne viene quindi la conseguenza che se le piogge non cadono ben di frequente, il coltivatore che ha speso denaro e fatiche nel dissodare, concimare e lavorare le terre tolte al dominio delle eriche, perde nei frequenti casi di siccità la speranza di qualunque raccolto (1).

Il mezzo di porre riparo alla sterilità naturale del suolo e d'impedire che malgrado le cure e i sacrifici dell'agricoltore l'erica torni a ingombrare il terreno ove già biondeggiavano l'avena o la segale, potrebbe trovarsi più che nell'emendamento della terra, nel beneficio dell'irrigazione. Tentativi per ottenerlo furono fatti, come abbiamo veduto, fin dai tempi più remoti e si ripeterono continuamente fino ai nostri giorni.

A completare la rivista che abbiamo abbozzata dei più antichi progetti di canali per la navigazione, daremo qui un rapido sguardo ai più recenti che all'irrigazione specialmente si riferiscono.

Sul principiare del secolo presente l'ingegnere Parea ideò una derivazione delle acque del lago di Lugano per irrigare le brughiere di Gola-secca e Cuggiono; concetto al quale diede maggiore sviluppo nel 1819 l'ingegnere Fumagalli, ma senza esito pratico, perchè le spese necessarie a condurre una quantità d'acqua relativamente piccola non potevano essere compensate dai vantaggi ritraibili.

L'ingegnere Possenti fece rivivere il progetto Parea nel 1841, riformando il quantitativo dell'acqua e la percorrenza del canale. Era sua intenzione di lasciare libera la navigazione del Ticino e volgendo il corso delle acque ad oriente, entrare in gallerie artificiali sotto Arcisate e Varese, scendere ad inaffiare le brughiere di Somma, e attraversare, ripiegando di nuovo ad oriente, tutta la pianura fino a Trezzo d'Adda (2).

L'ingegnere Lombardini ritornò nel 1862 al pensiero dei nostri padri, progettando un canale che da Sesto Calende conduceva per l'alta costiera del Ticino fino a Castano e di là attraverso l'altipiano fino a Monza e Milano, al doppio scopo d'irrigazione e navigazione.

Un anno dopo gli ingegneri Villosi e Meraviglia usciron fuori con un progetto di derivazione delle acque del lago di Lugano, pel quale si doveva passare attraverso alle brughiere di Vergiate e della Gradenasca; ma anche questa fu speranza di troppo breve durata perchè si potesse calcolarne il valore. Oggi un nuovo tracciato sostituito al predetto, lascia il nostro agricoltore in secco; il che se da una parte ritarda quei vantaggi a cui nessuno di noi che viviamo può razionalmente aspirare, dall'altra assicura per qualche tempo ancora l'originalità del paesaggio al pittore, e favorisce le fantasticherie così care al viandante. Non foste mai nella nostra

(1) LUIGI BOSSI, *Ricerche*, ecc.

(2) Raccoglio queste notizie dall'opuscolo di Giovanni Battista Piatti: *Abbozzo di progetto per innalzare acqua del Ticino onde irrigare le brughiere*, pensiero affatto nuovo e sommamente ardito di quel grande ingegno troppo presto rapito al nostro paese, che fu invece, *more solito*, troppo tardo a riconoscerne i meriti.

grande brughiera in una di quelle giornate estive insopportabili anche ai più agguerriti contro le vampe del sollione?

Qui sopra un'immensa pianura su cui l'occhio si allarga e si perde, stendesi un cielo di bronzo; il sole ti abbrucia il capo, un silenzio solenne ti fa credere che la natura dorma in pien meriggio e ti costringe a studiare il passo. Che se t'arresti e per ascoltare trattieni l'affannoso respiro, odi un mormorio di suoni indefiniti or vicini or lontani, nell'erica sotto a' tuoi piedi, nell'aria che ti circonda, non sai dove, dappertutto. È un'immensa congerie d'infinita specie di insetti, che volando fanno ronzio per l'aria col frullar dell'ale.

L'uniformità della solitudine, deserta ed incolta, non è rotta che da qualche masso biancheggiante qua e là fra le ginestre che vi crescono intorno più fitte e rigogliose. Sono voluminosi frammenti di rocce, che, sprofondati da chi sa quanti secoli nel bel mezzo della vasta landa, si direbbero a dispetto della scienza piovuti dal cielo, anziché deposti dai ghiacci. Presso ai laghi e sotto i colli di Sesona e Vergiate, questi massi sono tanto numerosi da somigliare quei luoghi ad un campo di battaglia dove i giganti siansi misurati in guerra.

Quante memorie risvegliano alla mente le nostre brughiere che rimaste aride nella coltura generale, possono vantare il privilegio di mostrarsi oggi nelle stesse condizioni dei più remoti tempi. Chi può dire quante battaglie siansi qui combattute oltre quelle che conosciamo per tradizione e che noi abbiamo di volo accennate?

Nel medio evo, quando la caccia formava il prediletto diporto della nobiltà, era questo uno dei consueti ritrovi dei signori di Milano, non essendovi in tutto il Ducato luogo più atto a sguinzagliare le numerose mute di cani sulle tracce del lepre, del cervo, del cinghiale (1).

Frugando nelle ducali missive ho trovato prova del conto in cui si tenevano le nostre terre per questo scopo, talchè i duchi si mostravano gelosi in questi luoghi perfino del diritto di caccia colle reti, che per consueto era abbandonata alle classi inferiori.

Francesco Sforza il 3 agosto 1457 scriveva al capitano di Gallarate:

« Havemo con dispiacere inteso che hay quelli in pieve de Gallerà »
 » che va ad uxellare con sonayere et altre rete et se fa una beccharia »
 » de uxelli, et se guastano tutte quelle caccie; pertanto volemo che tu »
 » faccia far la grida che non sia persona che ardisca andare ad uxellare »
 » con nessuna sorte et generatione de rete et lazi sotto la pena che se »
 » contene nelli nostri ordini quali te manderà Carlo da Cremona; nostro »
 » capitaneo generale sopra le caccie, col quale circha a questa faccenda »
 » te hay ad intendere. »

(1) Ancora nel 1823 s'incontravano de' cervi sulla sponda destra del Ticino, di che fa testimonianza una lettera colla quale sua maestà Sarda concedeva al duca Carlo Visconti di Modrone di cacciare in quei luoghi.

(Dall'Archivio Visconti di Modrone.)

Moltiplicandosi le infrazioni a queste leggi, i Visconti pensarono di sanzionarle con severe penalità e bandirono l'ordine seguente:

« Havendo noy deliberato che li nostri ordini et decreti sopra le » caccie siano osservati et maxime nella valle de Ticino, per la presente » sia facto bando et comandamento ad cadauna persona de qua conditione » stato o grado voglia essere, così ecclesiastico come secolare, che osa » nè presuma andare nè mandar in la dicta valle ad caprioli, cervi nè » porci nè cum lazate nè cum altri istrumenti et cani, vel ad altra maynera » che dire e imaginare se possa, ricordando che se se troverà alcuna lazata » se intenda senz'altro processo a essere facto, che li beni di quelli dove » se troverano dicte lazate, siano applicati alla nostra camera irremisibil- » mente, salvo se non consegneranno il malfattore. Il quale quando sia » persona inhabile volemo gli sia dato squassi dieci de corda, poi sia ban- » degato dal nostro terreno. Et volemo che questa presente nostra volontà » sia inclusa nelli nostri ordini et decreti, sopra le caccie.

« Ex arce nostra Mediolani die aprilis 1483. *Signat* JOANN » (1).

Da questo documento emerge che la valle del Ticino, oltre essere luogo prediletto dai duchi di Milano per l'abbondante caccia di selvaggine di passaggio, era altresì ricca di cervi, caprioli e cignali. Funesto privilegio per i proprietarj di quelle terre (2), costretti, per compiacere la prepotenza del principe, a far sovente da birro contro coloro che l'amore venatorio spingeva a sfidare ogni minaccia ed ogni castigo. Le infrazioni a queste leggi non cessarono che quando diminuì la cacciagione; ma la riserva di caccia durò fino al 1848 sulla riva da Vizzola a Ozzero (3).

La grande brughiera dopo aver servito alle bellicose imprese degli antichi, ai divertimenti venatorj del medio evo ed alle esercitazioni militari dell'epoca moderna, tornò opportuna altresì alla più severa e più esatta fra le scienze.

Nell'anno 1788 un collegio di astronomi dalla pineta della cascina Valle misurò in Gradenasca una linea che servì di base alla triangolazione della Lombardia. Nel 1796 terminata quest'operazione fu pubblicata una accurata carta del ducato (4), alla quale tennero dietro molte altre, sempre più precise.

Nella decorsa state, in una di quelle belle sere che invitano a godere l'aria libera e i profumi delle piante resinose, io usciva a diporto presso

(1) Archivio di Stato.

(2) La proprietà di questa brughiera divisa un tempo fra i signori di Somma e la Comunità fu posta in vendita allorchè si trattò di stabilire il censo. Dapprincipio fu concesso ai coloni l'uso di una gran parte della medesima. Ne nacque che allorquando nel 1836 si trattò di procedere alla vendita, fu necessario limitarla ad una sola parte per evitare gravi difficoltà e fors'anco gravi disordini. (Rapporto Gori e Guicciardi, rappresentanti del Fisco, in Archivio di Stato). Finalmente nel 1839 il Comune poté vendere a livello perpetuo 5127 pertiche di brughiera.

(3) Veggasi l'opera *Milano e il suo territorio*, tomo I, pag. 168.

(4) Furono Oriani, Regi e Decesaris che pubblicarono questo lavoro fatto nella scala di 1/86400 di metro.

questi luoghi. Scendeva attraverso la landa, giacchè strade propriamente non ve ne sono, ossia ve ne sono in quante parti torna comodo di attraversare l'immenso piano, quando m'avvidi che il dado di granito posto ad eterna memoria dell'importante lavoro, trovavasi circondato da una insolita impalcatura per le operazioni di controllo che si stavano facendo.

Ho copiate le iscrizioni e preso il disegno del dado svantaggiosamente cambiato per le accennate operazioni in una specie di meschino obelisco.

L'iscrizione sul lato meridionale del dado, così spiega lo scopo della operazione fatta nel 1788:

HUC IN AXIDE PYRAMIDIS
PERTINGIT PUNCTUM BOREALE EXTREMUM
BASIS TRIGONOMETRICÆ BIS ACTÆ AD MENSURAM
AB ASTRONOMIS MEDIOLANENSIBUS
ANNO MDCCLXXXVIII.

Quella a settentrione spiega la ragione per cui fu posto il monumento:

PROVIDENTIA D. N. FRANCISCI I. IMPERATORIS ET REGIS
NE PEREANT VESTIGIA PUNCTORUM
QUIBUS DEFINITUR BASIS TRIGONOMETRICA
MOLES SUPERSTRUCTA ET AXIS PYRAMIDIS
PRESIDIO SUNT ET MONUMENTO OPERIS
ANNO MDCCCXXXIII.



E qui pongo fine al mio dire, sperando che quello che io non so aggiungere, lo sapranno altri che verranno dopo di me e alle cui diligenti ricerche sarà dato ritrovare quello che io per ora non posso. Desidero che il mio lavoro sia uno di quei fiochi lumicini a cui un giorno un forte ingegno possa accendere la sua fiaccola, perchè vivida e luminosa rifulga la luce delle patrie storie. Molti già mi precedettero, in questo genere di monografie, cosicchè non andrà gran tempo che ciascun paese avrà la descrizione de'suoi monumenti, il novero de'suoi benemeriti. Allora la storia troverà più facile e più sicura spiegazione degli avvenimenti finora incerti pel silenzio di memorie, di monumenti e di tradizioni.

FINE.

SOMMARIO GENERALE

IN ORDINE CRONOLOGICO

ANNI

- Avanti l'era volgare — Il nostro paese abitato dagli Umbri prende il nome di Insubria. Le più antiche sedi di questi popoli sono svelate da recenti scoperte d'abitazioni palustri e lacustri.
- 600 (130 urbis cond.) — I Galli succedono agli Etruschi e si collegano ai nemici di Roma. — Necropoli di Golasceca.
- 221 (535 urbis cond.) — Battaglia al Ticino fra Annibale e Scipione.
- 199 (665 urbis cond.) — L'Insubria è chiamata Gallia Cisalpina e diventa provincia Romana.
- 102 (666 urbis cond.) — I Cimbri, vinti da Mario, fondano *Cimbro*.
- 44 (736 urbis cond.) — Epoca del soggiorno fra di noi di molte famiglie Romane attestata da parecchie lapidi.

ERA VOLGARE

- 312 — Nella divisione dell'Impero fatta da Costantino, l'Insubria o Gallia Cisalpina è compresa nella Liguria.
- 452 — È invasa dagli Ostrogoti (nel 493) e dai Longobardi (nel 568) che le danno il nome di Lombardia.
- 575 — È governata dai duchi, marchesi e conti, rappresentati da gastaldi.
- 700 — Fondazione dell'Abazia dei Benedettini in S. Gallo.
- 774 — Carlo Magno.
- 807 — Un documento di quest'epoca prova che Coarezza era già unita al Seprio.
- 866 — Fondazione della chiesa di S. Donato in Scozola presso Sesto Calende.
- 881 — Gulizione fonda la prima chiesa di Somma, dedicandola a S. Fede.
- 979 — Il Seprio è governato dai conti.
- 1037 — Eriprando, capostipite dei Visconti di Somma, trionfa eroicamente dai nemici sotto le porte di Milano.
- 1129 — Venerio, abate di S. Gallo, dona la corte di Massino a Guidone Visconti.
- 1142 — Re Corrado dona al medesimo le corti d'Albizzate e Besnate. Epoca probabile dell'edificazione del primo castello di Somma e della prima chiesa dedicata a S. Agnese. Nell'area accanto alla chiesa e che serviva di cimitero, è presumibile si sia allora piantato il Cipresso.
- 1154 — I Comuni contro il Barbarossa.
- 1162 — I Sepriesi in lega col Barbarossa contro Milano.
- 1176 — Battaglia di Legnano.
- 1179 — Si dà principio al Naviglio.
- 1188 — Alberto e Guidone, personaggi oriundi di Somma.
- 1200 — Probabile istituzione della Collegiata in Somma col prevosto Ambrogio.
- 1250 — Primo documento che prova la signoria di Pietro Visconti in Somma.
- 1258 — I Torriani, signori di Milano, estendono i loro possessi fino a Golasceca e Castelletto.
- 1262 — Ottone Visconti arcivescovo.
- 1275 — Torriani e Visconti in battaglia sotto Angera.

- 1277 — Vittoria dei Visconti a Desio.
- 1287 — Castel Seprio distrutto.
- 1288 — Divisione di beni tra Pietro Visconti e i nipoti Matteo e Uberto. — Di quest'epoca si ha memoria che già esistevano le chiese di S. Vito in Somma, di S. Nazaro a Montesordo, di S. Stefano in Mezzana e di S. Vittore in Arsago.
- 1312 — Il cronistorico Corio accenna sotto quest'epoca alla esistenza di un ponte fra Presualdo e Castelletto.
- 1300 — Vicende dei dominj Visconti e Torriani.
- 1306 — Bosello da Somma, personaggio storico.
- 1336 — Marco e Lodrisio Visconti signori del Seprio.
- 1339 — Battaglia di Parabiago.
- 1344 — Gli Umiliati a Somma.
- 1356 e 1374 — La peste e la carestia.
- 1387 — Epoca probabile dell'edificazione dell'Oratorio di S. Cosimo su quel d'Arsago.
- 1392 — Distruzione di parecchi fortifizj.
- 1408 — Facino Cane, conte del Seprio.
- 1414 — I Visconti feudatari di Sesto Calende. — Epoca probabile della fondazione di diverse confraternite e del Luogo pio di carità.
- 1447 — Repubblica Ambrosiana. — Condanna nel capo di molti personaggi, fra i quali Florio da Castelnovate.
- 1448 — I fratelli Francesco e Guido Visconti si mettono in sicuro a Somma e riedificano il loro castello.
- 1449 — Fanno lega con Francesco Sforza a danno della Repubblica Milanese.
- 1473 — Colla divisione di beni tra i due fratelli, anche Somma si divide in due distinti Comuni.
- 1480 — Distrutta la chiesa di S. Agnese davanti al Castello, è riedificata dai Visconti sotto l'istesso titolo sull'area che occupa tuttora.
- 1482 — Documenti di quest'epoca parlano dei due fossi, il Pamperduto e la Cerca.
- 1490 — I Visconti feudatari di Lonato Pozzolo.
- 1497 — Antonio Visconti e Maddalena Trivulzio, edificano l'Oratorio di S. Maria Maddalena sopra Ticino.
- 1500 — La pietà dei terrieri fonda l'Oratorio di S. Rocco.
- 1515 — Gli Svizzeri condotti dal cardinale di Sion ardon Gallarate. — Francesco I cede alla Svizzera parte del lago Maggiore.
- 1523 — È edificata la chiesa di S. Bernardino.
- 1524 — La peste.
- 1525 — Carlo V.
- 1526 — La contessa di Cellant muore decapitata.
- 1535 — Filippo II di Spagna. Intorno a quest'epoca l'Abbazia di Sesto è data in commendà all'Ospedale Maggiore di Milano.
- 1568 — I visitatori ecclesiastici istituiti da S. Carlo ci trasmettono il primo ruolo della popolazione di Somma.
- 1569 — Carestia e susseguente annata d'abbondanza.
- 1576 — La peste.
- 1590 — Nicolò Sfondrati nato a Somma nel 1535 è eletto Papa col nome di Gregorio XIV.
- 1601 — Torbidi per la successione nel marchesato di Saluzzo.
- 1624 — Rifabbrica in più ampie proporzioni dell'Oratorio di S. Rocco.
- 1636 — Battaglia di Tornavento; saccheggio di Somma e paesi adiacenti.
- 1640 — Piena memorabile del Ticino.
- 1644 — Carlo Giuseppe da Somma, personaggio illustre.
- 1645 — Teobaldo Visconti difende la linea del Ticino.
- 1654 — Istituzione del Monte di pietà.
- 1664 — Rifabbrica della chiesa di S. Agnese.
- 1678 — I Minimi di S. Francesco da Paola a Somma.
- 1693 — Il marchese Cesare Visconti ripristina parte del Castello e colloca nei giardini la statua di Diana.
- 1697 — Fabbrica del nuovo campanile presso la parrocchiale.
- 1706 — Carlo VI d'Alemagna e III di Spagna.
- 1708 — Visita a Somma della sua sposa Elisabetta di Brunswick.

- 1735 — Pace di Vienna.
1744 — Ponte di Strona vecchia.
1745 — Sconfitta dei Gallo-Ispani.
1758 — Il canonico Bellotti fabbrica l'Oratorio del Lazzaretto.
1765 — Maria Teresa.
1779 — Soppressione del Convento dei Minimi.
1788 — Giuseppe II ordina la triangolazione della Lombardia. Si pone il caposaldo dell'operazione in Gradenasca o brughiera della Valle.
1793 — È aperto il primo cimitero fuori dell'abitato di Somma.
1796 — Repubblica Cisalpina. — Scuole maschili. — Giovanni Tosi fabbrica la cascina Malpensa.
1808 — Napoleone I imperatore incomincia la strada del Sempione.
1815 — Rioccupazione austriaca.
1821 — Moti rivoluzionari.
1823 — In memoria della triangolazione della Lombardia fatta sotto Giuseppe II è posto un monumento in Gradenasca.
1835 — Prime scuole femminili a Somma.
1848-49 — Rivoluzione Milanese e sconfitta dei Sardi a Novara.
1850 — Si costituisce la Società pel rimorchio delle barche su di una strada ferrata a cavalli.
1851 — Visita dell'imperatore d'Austria a Somma.
1859 — Il Piemonte alleato colla Francia, scaccia gli Austriaci dalla Lombardia. — Garibaldi e Urban nelle nostre terre.
1866 — Venezia ceduta dagli Austriaci.
1868 — Piena memorabile del Ticino.
1870 — Roma capitale dell'Italia. — Frequenti visite dei Sovrani al campo militare di Somma.
1878 — Istituzione in Somma di un Asilo infantile.



INDICE ALFABETICO

DELLE PERSONE E COSE PRINCIPALI

CONTENUTE IN QUESTO LIBRO

A

- Abati**, pag. 27 — di S. Gallo, 28 e seg. — di Lurate, 41.
- Abbazia** di Massino, 28 e seg. — di S. Gallo, 28.
- Abeti** trovati nella torbiera, 197.
- Abolizione** della Collegiata di S. Agnese, 112.
- Acqua** assai scarsa in queste terre, 85.
- Affreschi** nel castello di Somma, 132 — in S. Donato di Sesto, 221.
- Agnese (Sant')**, il dì della vittoria di Desio, 42 — chiesa preesistente in Somma, 42-89 e seg. — seconda chiesa dallo stesso titolo, 92 — è saccheggiata, 96 — è rifabbricata, 99 — sua facciata rimasta incompiuta, 100.
- Albero genealogico** dei Visconti, 163.
- Alberto** da Somma, 91-158-213.
- Albizzate**, borgo, 28-165.
- Albuzia**, famiglia 158.
- Alcherio** da Somma, 159.
- Alciati**, 18-23-45.
- Aldobrandino**, cardinale, 64.
- Alemanni**, 25.
- Allegranza**, istoriografo, 159.
- Alessandro III**, papa, 91-109.
- Alloggi** militari, 189.
- Ambrogio (Sant')**, 26.
- Ambrogio**, primo prevosto di Somma, 109-112-159.
- Amzone**, conte del Seprio, 27.
- Angera** (Conti d'), 26 — contado, 47.
- Angiolo**, famiglia di Somma, 120.
- Anicio Flavio**, 161.
- Aneddoti**, 187.
- Annibale**, 20 e seg.
- Anonimo**, autore della *Narratione di Somma*, 64-85.
- Anticaglie** scavate presso Somma, 132.
- Antonio** (Oratorio di Sant'), 145.
- Appiano**, storico, 17.
- Appiano**, borgo, 27-32.
- Archivio** Arcivescovile, 65-87-99-106-140-144.
- » Busca Serbelloni, 30-52-131-187.
 - » Conti di Castelbarco, 70-135, in nota 1.
 - » » Melzi, 141.
 - » del Genio Civile, 80.
 - » di Busto, 57.
 - » di Stato, 61-69-72-73-171-172-188.
 - » Visconti di Modrone, 29-60-61-85-91-99-111-120-139-176.
 - » Storico Municipale (S. Carpofo), 57-67-71-140, in nota 2.
 - » Visconti di S. Vito, 60-63-85-91-92-99-139-145-188-214.
- Arconati**, 81-166-173.
- Ardizzino** Valperga, 156.
- Argellato**, 160-172.
- Argomento** dell'opera (vedi prefazione).
- Ariberto**, arcivescovo di Milano, 31 — dona Casbenno e Biumo alla Chiesa di Varese, in nota 5.
- Arnulfo**, arcivescovo di Milano, 27-31-55.
- Arona** (Chiesa e monastero d'), 27.
- Arrigo V**, imperatore a Roma, 32.
- Arsago**, 186 — sua chiesa, 201, battistero, 202.
- Asilo infantile**, 182.
- Associazioni** religiose, 139 — di operai, 183 in nota 1.
- Astronomi** nella gran brughiera, 245.

Atrio del Castello, 127-132.
Augusto, imperatore, 23.
Aureliano, imperatore, 23.
Austria, sua dominazione, 67 — cospirazione contro di essa nel 1821, 72 — nemica al Piemonte, 72 — sue manovre a Somma, 72 — vince la rivoluzione del 48, 73. — manda truppe a Somma, 73 — trionfa a Novara, 73 — ultime manovre a Somma, 73 — è sconfitta dai Franco-Sardi, 75.
Azario Pietro, cronista, 28-162.
Azzate (Signori di), 61. — castello di, 195.

B

Badia di Sesto, 221.
Banco di S. Ambrogio, 51.
Bandello, scrittore, 136.
Barbari, loro invasioni, 23 e seg. — difesa delle nostre terre contro di loro, 26.
Barbarossa Federico, 32 e seg.
Barbuo Scipione, scrittore, 162.
Base trigonometrica in brughiera, 245.
Battaglie: degli Umbri, 18 — dei Galli, 19 — di Annibale contro Scipione, 21 — dei Cimbri contro i Romani, 22 — degli Insubri contro i Galli, 23 — di Milano contro il Barbarossa, 33 — di Legnano, 34 — di Cortenova, 35 — dei Torriani contro i Visconti ad Angera, 40 — a Castel Seprio, 41 — ad Arona, 41 — a Desio, 42 — altre minori, 42 — dei Visconti a Parabiago, 45 — dei militi di S. Giorgio contro gli avventurieri inglesi, 48 — dei capitani di ventura al servizio Visconti, 48 — dell'eccelsa Comunità di Milano contro Francesco Sforza, 52 — della *Lega Santa* contro i Francesi, 55 — degli Spagnuoli contro i Gallo-Sardi a Tornavento, 64 — dei Tedeschi contro gli Spagnuoli, 67 — di Bonaparte contro gli Austriaci, 71 — dell'Austria contro il Piemonte, 73 — dell'Austria contro i Franco-Sardi, 75.
Battistero d'Arsago, 202.
Becchinelli, cerim. della regina Elisabetta, 131.
Beléze, sue parole intorno al Cipresso, 148.
Bellotti Antonio, canonico benefattore, 107.
Belloveso, condottiero dei Galli, 18.
Belvedere, poggio sopra Ticino, 223.
Benaglia, ingegnere, 232.
Benedettini di S. Simpliciano a Somma, 91-109.
Benedetto XIV, papa, 105.
Beneficenza, 181.
Bentivoglio, cardinale, scrittore, 64.
Bernardino (Chiesa di San), 96-105.
Bescapè, vescovo, scrittore, 66.
Besnate, paese, 28-165-196.
Besozzi, famiglia, 158.
Besozzo, istoriografo, 32-189.
Bianbrate (Conte di), 34 — città distrutta, ivi.
Biblioteca Ambrosiana, 131-138-195-211.
 » Trivulziana, 56-67-188.
Billi, famiglia, 172.
Biondelli, 220.

Biraghi mons. Luigi, 202.
Birago, famiglia, 40.
Bisente, fontanile, 196.
Bisenzio, fiume della Toscana, 196.
Blanchino, notajo, 162.
Bombognini, istoriografo, 43-91-92.
Bonacina, incisore, 147.
Bonetti, scrittore, 54.
Bonetto, senatore, 143.
Borromeo, famiglia — Vitaliano signore del lago Maggiore, 52 — San Carlo, arcivescovo di Milano, 61 — Federigo, arcivescovo di Milano, 62 — I Borromeo tengono in rispetto i Gallo-Sardi, 65 — acquistano il feudo di Sesto, 172.
Bosco Paolo, storico, 92.
Bosello da Somma, 159.
Bossi Donato, cronista, 51-26-54.
Bossi, famiglia, dà il nome alla vallata verso Varese, 194 — Simone, signore d'Azzate, 61.
Brayda, significato della parola, 91.
Brecallo, » » » 91.
Brenno, condottiero dei Galli, 22.
Brughiera, 241.
Brusada, collina, 194.
Brusoni, storico, 64-66.
Bruto, 23.
Bugatti, cronista, 61.
Burigozzo, cronista, 56.
Busca, Francesco, 237.
Busto (Battaglia antichissima di), 18-34.
Buzio, architetto, 99.

C

Cadrezzate, villaggio, 27.
Caffi Michele, archeologo, 159.
Cagnola Bianca, moglie a Cesare Visconti, 187.
Cairate, paese, 34.
Cajello, villaggio, 27.
Calabiana conte Luigi, arcivescovo di Milano, 145.
Calendario di S. Giorgio, 224.
Campagna, sua descrizione, 191.
Campana Antonio Maria, canonico, 111.
Campana Francesco, istoriografo, 21-30-91-96-155-158.
Campana Giovanni Battista, canonico, 111-158.
Campane, 103.
Campanile, 100 e seg.
Campo militare, 189.
Canali, 233.
Canonica, 62-95-125.
Canonicati, 91-110 e seg.
Canonici, loro elenco, 113 e seg. — di S. Simpliciano, 90.
Cantù Cesare, storico, 18-46-58-71-139.
Carbonaria, campo in pieve d'Appiano, 27.
Carceri di Somma, 71.
Cardona Pietro, 136.
Carestia, 56.
Cariche onorifiche de' Visconti, 173.

Carlo Magno, 26.
 Carlo il Grosso, 29.
 Carlo V, 58.
 Carlo VI, 67 — detto anche Carlo III, 128.
 Carlo Alberto, 73.
 Carlo Giuseppe da Somma, 160.
 Carroccio, 34.
 Casale, villaggio, 195.
 Casati Carlo, istoriografo, 47-80.
 Case Nuove, cascina, 145-241.
 Casolo Angelo, 183.
 Castelbarco (Famiglia de' condom. di Somma), 127-166 e seg.
 Castelfranco, archeologo, 221.
 Castellaccio, luogo in Somma, 91.
 Castelletto, villaggio, 37-47-227 e seg.
 Castelli demoliti da Galeazzo, 47.
 Castelli Galeazzo, ingegnere, 82.
 Castello (Famiglia dei conti di), 221.
 Castello di Somma, 35-52-119.
 Castelnuovo, 240.
 Castiglione, castello, 33-52-119 e seg.
 Castiglioni Bonaventura, storico, 19.
 Castiglioni, famiglie, 40-55.
 Caterina (Cappella di Santa), 219.
 Causa grande, sua origine, 68.
 Cavallero Claudio, 45.
 Cavalieri di Somma, 74.
 Cazzago, villaggio, 27.
 Cellant contessa Bianca, sua storia, 135.
 Celti, popolo, 184.
 Cenomani, popolo, 19.
 Censo, 69.
 Centenate, cascina, 197.
 Cepione, console, 22.
 Cerca, fosso, 233.
 Cereda, sito alla Maddalena, 228.
 Cereo offerto alla chiesa, 188.
 Chiese: di S. Fedè, 89 — di S. Agnese, 91 — minori, 96 e seg.
 Cibrario, storiografo, 145.
 Cimbri, popolo, 22.
 Cimbri, villaggio, 22-194.
 Cimitero, 104.
 Cipresso, 147 e seg.
 Circello (Marchesi di), 159.
 Cislago (Prepositurale di), 140.
 Clara da Somma, 159.
 Claudiano, poeta, 224.
 Clemente XI, papa, 111.
 Clero di Somma (Elenco del), 112 e seg.
 Coadiutoria, 110.
 Coarezza, villaggio, 27-240.
 Collegiata di S. Agnese, 91-109 e seg.
 Comabbio, villaggio, 3-195.
 Commissario del Direttorio, 112.
 Compagnia di S. Giorgio, 45.
 » d'avventurieri inglesi, 47.
 Comparizioni, 162.
 Comune diviso in superiore ed inferiore, 55-120.
 Comuni italiani, 27.
 Conche del Naviglio, 235.
 Confini del Seprio dopo la pace di Costanza, 34.
 Confraternite, 105 e seg.

Consoli del Comune, 31-188.
 Contado, 31 — sua estensione nel secolo XII, 32.
 Conti del Seprio, 26 e seg.
 Conti Bartolomeo, benefattore, 182.
 Controversie per la nomina del prevosto, 111.
 Convento di Somma soppresso, 69 — delle Umiliate, 139 — dei Minimi di S. Francesco 140 e seg. — altri nelle nostre terre, 145.
 Corbellini Antonio, 80.
 Corio, cronicista, 26-29-35-36-46-173.
 Corneliane, colline, 21.
 Corrado, re, suo diploma a favore dei Visconti, 28.
 Cortenova, vedi battaglia.
 Cosmo (Oratorio di San), 211.
 Costanza (Pace di), 34-51.
 Costruzione antica attraverso il Ticino, 227, recente — addossata al Castello, 135.
 Cotta, storiografo, 23-232.
 Crequy, capitano, 64.
 Crespi, storiografo, 57.
 Cristianesimo, suo trionfo, 26.
 Crivelli Antiochia, moglie a Pietro Visconti, 44-174.
 Crocifisso in S. Vito, 106.
 Crosio, villaggio, 195.
 Cuirone, villaggio, 194.
 Cusani Francesco, storico, 51.
 Cusani Agostino, cardinale, 173.
 Cusani Ottavio, 111.
 Cusani, priore dei Benedettini, 111.
 Cusani, famiglia, 173 — feudataria di Sesto, 173.
 Curillo Giovanni Battista, pittore, 221.
 Cuttica Accursio, vicario Torriano, 40.

D

Dalberti Giovanni Battista, traduttore del Campana, 28-159.
 Dame Visconti, 174.
 Dateria, causa avanti la stessa, 111.
 Datiana, storia, 91.
 Daverio Luchina, moglie a Pietro Visconti, 49 — Ercole, 180 — Groffredo, 361 — famiglia, 195.
 Daverio, villaggio, 195.
 Davies, scrittore, 18.
 Decumani, chi fossero, 90.
 De Luc, storiografo, 20.
 Della Croce, feudatari di Vizzola, 240.
 Della Valle Bartolomeo, 236.
 Demstero Tomaso, 148.
 Deputati dell'estimo, 71.
 Descrizione della campagna, 191.
 Desiderio, re de' Longobardi, 26.
 De Vit, 80.
 Dialetto, 183.
 Diana, statua nei giardini Visconti, 126.
 Dionigi d'Alicarnasso, storico, 17.
 Diplomi di figliuolanza, 139.

Diritti di dazio e bolino, 222.
 Disegni del Castello, 121.
 Divisione del Comune, 185.
 Divisione dell'opera,
 Ducato di Milano sotto Gian Galeazzo, 44 — perde
 le valli Elvetiche, 57 — sua organizzazione ammi-
 nistrativa nel secolo XVI, 57.
 Duchi, 26 — di Milano, 41.
 Dufresne, filologo, 91.

E

Eckerlin, incisore, 147.
 Edui, popoli della Gallia, 18.
 Elisabetta, sposa a Carlo III, 128.
 Etruschi, popoli, 18-196.
 Eustorgio (Chiesa di Sant'), luogo dei sepolcri, 174.

F

Fabio, console, 21.
 Facino Cane, capitano, 48.
 Facio, conte di Stazzona, 165.
 Falcone, scultore, 126.
 Famiglie illustri di Somma, 155 e seg.
 Favole intorno all'Insubria, 17.
 Fazioni de' Guelfi e Ghibellini, 34 — de' Consoli
 e della Motta, 35-36.
 Fede (Chiesa di Santa), 89 — cappella in S. Sim-
 pliciano, 90 — chiesa eretta in Somma, 91 e seg.
 — sua distruzione, 96.
 Federico I Barbarossa, 32 — Federico II, 35 — Fe-
 derico III, 52-120 — Federico di Prussia, 69.
 Ferrario Guidone, istoriografo, 19-22-34-144.
 Ferrario Luigi, istoriografo di Busto, 66-80.
 Ferrovia, 81 e seg.
 Feudi, loro incameramento, 172.
 Filippo V, 128.
 Flamma, cronista, 33-35-36-45-46-158-162.
 Flecchia Giovanni, scrittore, 162.
 Florio di Castelnovate, 240.
 Fontana Giovanni, benefattore, 105.
 Fontana Gerolamo, benefattore, 183.
 Fontana Antonio, 183 nota 4.
 Fortilizii tra Somma e il Verbano, 214.
 Fossa del Castello, 125.
 Francesco I, re di Francia, 57.
 Francesco II, 71.
 Francesco Giuseppe d'Austria a Somma, 74.
 Francesco (San), chiesa, ora caserma in Milano, 136.
 Francesi odiati dal popolo, 56.
 Franco-Sardi, saccheggiano Somma, 96.
 Frattini Francesco, 147-152.

Frisi, istoriografo di Monza, 201.
 Fuentes a Somma, 64.
 Fumagalli Angelo, istoriografo, 90.

G

Gagies, capitano, 67-219.
 Gaisruk, cardinale, arcivescovo di Milano, 145.
 Gallarate, città, 19.
 Gallarati Antonio e Francesco, 234.
 Galli, popolo, 18 e seg.
 Galli, famiglia, 173 — Francesco, 182 — Paolo 182
 [— Francesco Maria, 182 — Giuseppe, 182 — Ga-
 spare, 182 — Michele, 100-183.
 Gallia togata, 23.
 Gallo-Ispani, 186.
 Gallo (Tiro al), 188.
 Galliasco, collina, 194.
 Galluzio, notaio, 162.
 Gambacorta, capitano, 66.
 Gargantini, istoriografo, 159.
 Garibaldi, 73-75-103.
 Garnisio, terra presso Angera, 48.
 Ganzerre, zattera, 235.
 Gastaldi, 26.
 Gautier, scrittore, 100.
 Gavirate, borgo, 195.
 Gellii, antica famiglia, 158.
 Giacomo (Colle di San), 194.
 Gianella Carlo, ingegnere, 80.
 Giani G. Battista, 21-220-227.
 Giardini dei Visconti, 125.
 Giardini Andrea, 152.
 Giovin Paolo, storico, 28-37-40-41-162.
 Giudici delle strade, 270.
 Giulio Cesare, 23.
 Giulini, storico, 26-27-29-44-161-174.
 Giuramento degli uomini soggetti ai Visconti, 120.
 » condiz. onato dei Visconti, 68.
 Giuseppe I, 67.
 Giuseppe II, 68.
 Giusti Giuseppe, 73.
 Giustino, storico 18.
 Goizone, conte del Seprio, 31.
 Golasecca, 239.
 Gonzaga, capitano, 52.
 Gregorio XIV, papa, 160.
 Grumello, cronista, 136.
 Gruppetti, colline, 219.
 Guardia nazionale, 69.
 Guassera, finnicello presso Angera, 41.
 Guastalla, 127.
 Guelfi e Ghibellini (vedi fazioni.)
 Guido da Somma, cardinale, 158.
 Gulizione, signore di Somma, 30.
 Gulizione, famiglia, 158.
 Guifredo da Bussaro, 92.

H

Hesillard Breholles, storico, 35.

I

Illustrazione del Lombardo Veneto, parole che vi si leggono intorno al Cipresso, 147.
Imhoff Jac., scrittore, 162.
Immunità di Somma, 48-49 — degenerano in abuso, 54 e seg. — sono contestate, 68 — convenzionate, 71 — abolite per sempre, 73.
Incameramento dei feudi (vedi feudi).
Incendio nel campanile di Somma, 103.
Innocenzo IV, papa, 29-30.
Insubri, 18 e seg.
Insubria, terra fra il Ticino e l'Adda, 18.
Iscrizioni, sul campanile, 100 — nel cimitero, 100 sulla campana maggiore, 103 — sull'oratorio della Maddalena, 107 — al Lazzaretto, 107 — sui ritratti dei fratelli Campana, 111 — sotto la Diana dei giardini Visconti, 126 — sulla torricella a nord del Castello 127 — nei restauri del Castello nel secolo XVII, 128 — per il passaggio della Regina Elisabetta 128 — sulla porta di Via Valle, 131 — nel cortile del Castello, 132 — per la Chiesa del convento, 144 — sui sepolcri Melzi, 145 — negli orti Albuzii, 148 — della famiglia Romana dei Prisci, 155 — dei Valerii, 156 — trovate in Cruignola, 156 — in Cajello, 156 — in una casa villeggiata, 157 — nel Castello, 157 — ivi alla memoria di Gregorio XIV, 160 — sulla tomba di Guido Visconti in Genova, 174 — sulla tomba della moglie, 174 — sui sepolcri dei Visconti in Sant'Eustorgio di Milano, 175 — per la battaglia di Annibale, 194 — sulla Chiesa di Vergiate, ivi — nella campagna di Vergiate, ivi — intorno all'origine di Cimbri, ivi — nel Battistero d'Arsago 202 — intorno al medesimo, 205 e seg. — sulla Chiesa di Mezzana, 211 — sul ponte di Strona vecchia, 219 — sul Naviglio di Pavia, 236 — sulla base trigonometrica in brughiera, 246.

J

Jerago, castello, 196.
Juspatronato Visconti, 95-97-110 e seg.

L

Labus, archeologo, 25.
Ladroni, 57-60-69.
Laghi minori, 195.
Lando, capitano di ventura, 47.
Landolfo, arcivescovo di Milano, 27.
Landolfo da Vergiate, 194.
Landolfo d'Arsago, vescovo, 201.
Lanzone, capo-popolo, 36.
Lapidi, vedi iscrizioni.
Lattuada, storico, 42.
Lazzaretto, oratorio, 107.
Lazzari, famiglia di Somma, 152.
Leganes, governatore di Milano, 65.
Legnano, (vedi battaglie).
Leonardo da Vinci, 235.
Leopoldo I, 128.
Leopoldo II, 71.
Lepontii, popolo, 19.
Licinio Crasso, 23.
Liguria, comprendeva la Gallia, 25.
Lionetto, prete visitatore, 95-107.
Litta Pompeo, 162-171.
Liutardo, vescovo di Pavia, 221.
Liutprando, vescovo, istoriografo, 31.
Livio, storico, 18 e seg. — 20-21.
Locuste, 48.
Lodovico, imperatore, 26.
Lombardia, nome dato all'Insubria dai Longobardi, 26.
Lonate Pozzolo, borgo, 224.
Lonate Pozzolo (Conti di), 166.
Longobardi, 26.
Lucio, podestà, 26.
Luco, 19.
Luogo pio di Carità, 179 e seg.
Lupi per le campagne, 56-69.

M

Macchi Giac. Antonio, benefattore, 182.
Maddalena (Chiesa di S. Maria), 97-107.
Magenta, 47.
Malpensa, cascina, 74-241.
Manlio, console, 22.
Manovre militari, 72.
Manzoni Alessandro, 62.
Marcallo, villaggio, 31.
Marcello, console, 20.
Marche del Monte di pietà, 183.
Marciano, istoriografo, 196.
Marchesi, 195.
Marco d'Oggiono, 211.

Maria (Chiesa di S. M. della Ghianda), 149-211.
 Maria (Chiesa di S. M. Lauretana), 144.
 Maria Teresa, imperatrice, 67.
 Marnate, villaggio, 36.
 Martesana, comprendeva la Brianza fino al confine Veneto, 32.
 Martino (Chiesa di San), 194.
 Massi erratici, 224.
 Massino, corte degli Abati di S. Gallo, 28-165.
 Mauro Giorgio, preposto di Bellano, 109.
 Meltio Joanne, arbitro tra i fratelli Visconti, 20.
 Melzi conte Giovanni Antonio, 74-145.
 Merula Giorgio, cronista, 43-92-162.
 Mezzana, villaggio, 211.
 Michele (Chiesa di San), 239.
 Minimi di S. Francesco, 140 e seg.
 Minola, cronista, 145.
 Missaglia Benedetto, 236.
 Modrone (Visconti di), 166.
 Monasteri, (vedi Conventi).
 Monastero di S. Ambrogio, possedeva nelle nostre terre, 27.
 Monate (Lago di), 195.
 Monferrato (Marchese di), 22.
 Mommsen, 80.
 Monte di pietà, 180.
 Monte Sordo, 158-222.
 Montonate, villaggio, 196.
 Morazzone, pittore, 195.
 Morena, cronista, 53.
 Morigia, cronista, 57-140.
 Mornago, villaggio, 173.
 Muratori, storico, 29-56-91.
 Museo archeologico di Como, 197.
 Museo archeologico di Milano, 236.

N

Napoleone I, 71.
 Napoleone III, 74.
 Navigl'azzo, 228.
 Naviglio, 33.
 Nazaro (Chiesa di San), 214 — fiera di S. Nazaro a Lonate, 224.
 Necropoli degli Insubri, 20.
 Neonfortis, città distrutta, 19.
 Nicolò V, papa, 95.
 Nomi, 186.
 Nosate, villaggio, 34.
 Novara, città, 19.
 Nozze di feudatari, 187.

O

Olgiate Olona, 34.
 Olmo (Piazza dell'), 125-186.
 Onorificenze dell'Austria, 74.

Opere storiche intorno a Somma, 7.
 Oprando, abate di S. Simpliciano, 30.
 Orobii, popolo, 18.
 Ottone, imperatore, 162.

P

Pala d'altare in Besnate, 196.
 Palafitte, (vedi Stazioni palustri).
 Palazzi Rodolfo, 152.
 Pallavicino Oberto, 40.
 Pani (Distribuzione dei), 188.
 Panperduto, 64-66-224 e seg.
 Panigarola, segretario ducale, 234.
 Paolo III, papa, 95-221.
 Paolo Diacono, istoriografo, 234.
 Parabiago, (vedi battaglie).
 Parini, poeta, 127.
 Pellegrini, architetto, 221.
 Peluso Francesco, 80.
 Pertusati Francesco, 151.
 Pertz, storico, 26-28.
 Pesca di metalli preziosi e di quarzi nel Ticino, 236 — diritti dei Visconti, 237.
 Peste, 61.
 Petrarca, poeta, 240.
 Petrus Brambilla, 234.
 Piacenza, città, 21.
 Piantanida Giuseppe, benefattore, 180.
 Piazza Calisto, pittore, 195.
 Piccinino, capitano, 52.
 Piemonte, 67-190.
 Piene del Ticino, 248.
 Pio II, papa, 95.
 Pio V, " 148.
 Pio IX, " 73.
 Pirenei (Trattato dei), 66.
 Pirovano, istoriografo, 22.
 Pisone, 23.
 Pittura nella cella della Madonna della Ghianda, 211.
 Plinio, 17-148.
 Plutarco, storico, 22.
 Podestà o pretori, 60 — loro luogotenenti, 61 — loro elenco, 70.
 Polibio, storico, 20-22.
 Pollione, console, 83.
 Pontetto (Via del), 152.
 Ponti, 125.
 Popolazione della diocesi, 140 — di Somma, 117.
 Porte di Somma, 86.
 Porto della torre, 171.
 Pozzobonelli, cardinale visitatore, 144.
 Prefetti, 220.
 Prevosti di Somma, 109 — loro elenco, 112.
 Presualdo, cascina, 227.
 Prigioni di Somma, 135.
 Priorato Gualdo, istoriografo, 62.
 Prisci, famiglia, 155.
 Processione del Venerdì Santo, 188.

Proverbi, 187.
Puccinelli, istoriografo, 90.
Puricelli, istoriografo, 224.

Q

Quadrio Gerolamo, ingegnere, 229.

R

Raffaele da Fagnano, cronista, 46.
Ramellati Pietro, istoriografo, 109.
Raminsi Bernardino, notaio, 63.
Rappresaglie dei Milanesi nel Seprio, 33.
Raseni, popoli, 18.
Rasini, famiglia, 166-173.
Raul, cronista, 33.
Reliquia di S. Agnese, 96.
Repubblica Milanese, 35.
 " Ambrosiana, 51.
Resica, cascina, 227.
Rho (Strada detta di), 229.
Richini, architetto, 99.
Rimorchi delle barche sul Ticino, 239.
Ripamonti, storico, 66.
Ritratti dei fratelli Campana, 111.
Riviera Francesco, 160.
Rivoluzione del 1848, 73.
Rocco (Chiesa e confraternita di San), 106.
Rohan, capitano, 64.
Romani, 20.
Rosa, monte, 223.
Rusconi, istoriografo, 185.

S

Sacco Bernard., storico, 19.
Saluzzo, marchesato, 64.
Sanseverino Roberto, 136.
Savoja (Duca di), in lotta colla Francia, 64 — a
 Somma, 64 — al Ticino, 65 e seg.
Scaligero, 45-148.
Scapardona, famiglia della Cellant, 135.
Scheiner Matteo, condottiero degli Svizzeri, 55.
Scipione Cornelio, 21.
Scipione Africano, 21.
Scolari, canonico benefattore, 183.
Scole o confraternite, 180.
Scopo dell'autore, 8-9-79 e seg., 247.
Scozola (S. Donato in), 221.

Sempione (Strada del), 80 e seg.
Sepolcri dei Visconti, 174.
Sepriesi, nemici a Milano, 27.
Servitù rurali, 220.
Sesona, villaggio, 194.
Sesto Calende, 71-80.
Sfondrati Nicolò, 96-160, (veggasi anche la correzione a pag. 261).
Sforza Francesco, 32 — sua corrispondenza coi Visconti di Somma, 53 — entra vincitore in Milano, 53 — si mostra deferente ai Visconti, 54 — Sforza Galeazzo Maria è trucidato, 54 — Sforza Giovanni Galeazzo, 54 — Sforza Lodovico detto il Moro, 55 — Sforza Massimiliano, 55-56.
Sicambri, nazione Germanica, 18.
Sidonio, poeta, 224.
Sigonio, storico, 224.
Simon da Locarno, cap. Ottoniano, 41.
Simonetta Cicco, 54 — sua lettera a Guido Visconti, 55.
Sisto IV, papa, 95-109.
Società anonima pel rimorchio delle barche sul Ticino, 239.
Somma, borgo, quadro cronologico della sua storia, 249.
Somma, famiglia, 158-159.
Soppressione dei conventi, 69.
Sopranomi, 184.
Sormani, istoriografo, 67-140.
Spagnuoli, loro governo, 59 — mandano truppe a Somma, 67.
Spinelli A., istoriografo, 221.
Stampa, senatore, 68.
Stazioni lacustri, 20 — palustri, 197.
Statistica della popolazione di Somma, 117.
Stazzona detta poi Angera, 27-31.
Stemmi dei Torriani e Visconti, 37 — di Somma, 117 — dei Visconti, 76-179.
Stoppani Antonio, geologo, 196-242.
Strabone, storico, 22-29.
Strada ducale, 80-86-126.
Strade comunali, 82.
Strona, torrente, 158.
Subrium o Seprio, 19.
Sumirago, villaggio, 196.
Svizzeri, 45-55.

T

Tabasio, famiglia di Castelnuovo, 240.
Tariffa prescritta al servizio delle barche, 239.
Taurini, popolo, 20 e seg.
Ternate, villaggio, 195.
Ticino, 21 — diventa confine, 67 — ponte di barche gettatovi dagli Spagnuoli, 71 — passaggio sul medesimo dei Francesi e poi degli Austriaci, 71 — sua descrizione e suoi vantaggi, 223 e seg.
Tigli sullo spalto del Castello, 125.
Tiraboschi, istoriografo, 140.
Tondini, benefattore, 182.

Tombe, 132-151.
Torbiere, 196.
Tornavento, villaggio, 64.
Torre (Della), famiglia, 37 — Pagano, 37 — Martino, 36 e seg. — Francesco, 37 — Paganino, 37 — Filippo, 40 — Napo, 40 e seg. — Cassone, 40 e seg. — Guido, 44.
Torriani, partigiani della famiglia Della Torre, 37 — padroni di Castelletto e Golasecca, 37 — loro case saccheggiate, 42 — congiurano contro Ottone Visconti, ivi — sono vinti, 44.
Torti, poeta, 127.
Trattato dei Visconti colla Repubblica Ambrosiana, 52.
Tristano Calchi, istoriografo, 17-32-173.
Tritico in S. Vito, 106 — in S. Stefano di Mezzana, 211.
Trivulzio Antonio, arbitro fra i fratelli Visconti, 120.
Trofeo dei Francesi a Tornavento, 66.
Turati, ingegnere, 152.
Tuscio, condottiero degli Etruschi, 18.

U

Ubal dini Ottaviano, cardinale, 39.
Umbri, primi abitanti dell'Insubria, 17 e seg.
Umiliati a Somma e Golasecca, 139.
Uomini insigni di Somma, 155.
Urbano VIII, papa, 140.
Usanze di Somma, 185 e seg.

V

Valenti, segretario del cardinale Aldobrandino, 64.
Valgella, luogo in Somma, 85-120-125.
Valle Giov. Battista, istoriografo, 175-176.
Valli Elvetiche, staccate dal ducato di Milano, 57.
Valsassina, feudo della famiglia Della Torre, 37.
Varallo Pombia, 223.
Varese, città, 19 — sacro monte, 195.
Vergiate, villaggio, 11.
Verri, storico, 48.

Via Larga, 215 — dei Leoni, 176-215.
Viani (Visconti), 152-172.
Vico Seprio, 19-21.
Vienna (Pace di), 67.
Vignola, 85.
Villani Roberto, console di Milano, 46.
Villoresi Eugenio, ingegnere, 243.
Vimercati Stefanardo, scrittore, 162.
Visite ecclesiastiche, 95.
Viso, monte, 223.
Vito (Chiesa di S.), 86.
Vito (Marchesi di S.), 171.
Visconti, linea capostipite comune ai diversi rami, 161 — avanti il mille, 161-162 — Anselmo, 165 — Eriprando, 32-162-165 — Pietro, signore di Somma, 30-45-92-165 — Ottone (vedi linea signori di Milano), — Gaspare, 30-165 — Lodrisio, 45-165 — Teobaldo, decapitato a Gallarate, 41 — Matteo (vedi linea dei duchi), — Uberto, 44-165 — Vercellino, 165 — Giovanni, 165 — Ottorino, 165 — Antonio, milite, 45-165 — Giovanni Battista, 48-165 — Vercellino, milite (padre di Giovanni, vedi signori di Milano), 165 — Francesco e Guido, fratelli, 165 (vedi signori di Somma).
Visconti, linea dei duchi di Milano, 44 — Ottone, 39 — fatto arcivescovo e signore di Milano, 40 — Matteo detto Magno, 142 e seg.
Visconti Vercellino, marchese di S. Alessandro, 176.
Visconti Borromeo, discendenti da Gaspare, figlio di Pietro Visconti, signore di Somma, 172.
Visconti, linea discendente da Francesco (oggi marchesi di S. Vito), 49 e seg. — 92-119-165 e seg. — marchesi della Motta, 171 — marchesi di San Vito, 171 (veggasi inoltre l'albero genealogico a pagina 162).
Visconti Cusani, condomini di Somma, 172.
Visconti Viani, — loro origine e come entrarono condomini di Somma, 172.
Visconti, linea discendente da Guido (oggi duchi di Modrone), 166 — fatti conti di Lonate Pozzolo, 166 — marchesi poi duchi di Modrone, ivi in nota (4) — (vedi inoltre l'albero genealogico a pag. 162).
Visconti Castelbarco, 166-173.
Visconti, signori di Somma, cenno sulla famiglia, 161 e seg. — sulla divisione dei loro beni, 166 — sull'incameramento dei loro feudi, 171 — sui loro sepolcri, 174, — di alcuni santi della famiglia, 176 — dell'antico loro stemma, 178 e seg.
Vogogna, castello, 23.
Volpi Giuseppe, istoriografo, 62-86-162.

CORREZIONI DELL'AUTORE (*)

A carte 96, nota quarta, leggesi: — L'Abate Nicolò Visconti nel 1613 regalò un reliquiario in forma di mano d'argento con nel palmo un dito di S. Agnese, che ottenne da Paolo Sfondrati, cardinale di S. Cecilia e nipote del papa Gregorio XIV.

A carte 114, ai nomi dei curati coadiutori sono da aggiungersi:

Adriano Giacomo Andrea, che nel 1622 fu il primo investito della carica.

Fontana Francesco, successo a Forti Gerolamo.

Cairati Francesco Andrea eletto nel 1768.

Romorino Filippo » 1777.

Missaglia Alessandro » 1802.

Palazzi Francesco » 1817.

A carte 116, aggiungasi all'Elenco dei canonici il nome di Casolo Giuseppe dall'anno 1829 al 1863 e si tolga quello di Malberti Carlo, il quale non era canonico ma addetto alla Collegiata in rappresentanza del canonico Pozzi Giosuè.

(*) Queste correzioni riguardano gli errori sostanziali, e non i tipografici, che il lettore potrà correggere da sé.
